

## XXXVII.

## TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Domanda di urgenza della discussione di uno schema di legge del deputato Asproni, accordata. = Discussione intorno alla proposta del ministro per le finanze di trasmettere ad una sola Giunta alcuni disegni di legge presentati dal presidente del Consiglio di concerto col ministro per la guerra — Opposizioni del deputato Pissavini alla proposta fatta ieri dal deputato Comin, e altra sua proposizione per l'esame di quegli schemi di legge — Osservazioni dei deputati Comin, De Renzi, Lazzaro, Farini e del ministro per le finanze — È approvata la proposta del ministro, con incarico al presidente di eleggere la Giunta. = Discussione generale dello schema di legge per assegnamento d'indennità di trasferta agl'ispettori scolastici — Considerazioni e questione pregiudiziale opposta dal deputato Codronchi, sostenuta con altre considerazioni dal deputato Manfrin — Opinioni in vario senso, svolte dai deputati Branca, Villari, Peluso e Cencelli — Risposte del ministro per la pubblica istruzione, e sue considerazioni in difesa dello schema — Osservazioni del deputato Ruspoli Emanuele, e risposta del ministro — Voto motivato del deputato Cencelli — Rinvio a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Della Somaglia chiede un congedo di dieci giorni per ragioni di famiglia. (È accordato.)

**ASPRONI.** Domando alla Camera di voler dichiarare d'urgenza la discussione della relazione presentata dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge portante l'approvazione della convenzione colla casa d'Erlanger per la posa e manutenzione di un cordone sottomarino fra il continente italiano e la Sardegna.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Asproni chiede che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge per lo stabilimento di un cordone sottomarino tra il continente italiano e la Sardegna.

(È dichiarato d'urgenza.)

**DISCUSSIONE DI UNA PROPOSTA DEL MINISTRO PER LE FINANZE INTORNO ALLA NOMINA DI UNA COMMISSIONE PER L'ESAME DI ALCUNI SUOI PROGETTI DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** Viene ora in discussione la proposta del presidente del Consiglio, ministro per le finanze,

per trasmettere ad una sola Commissione alcuni progetti di legge del ministro della guerra.

È iscritto su questa proposta l'onorevole Pissavini.

**PISSAVINI.** Io sono spiacente di non trovarmi d'accordo cogli onorevoli Lazzaro e Comin, i quali fecero ieri opposizione alla proposta del presidente del Consiglio, di cui ci stiamo ora occupando.

Le osservazioni da essi svolte per combattere la mozione dell'onorevole ministro delle finanze, meritano certamente di essere apprezzate, per il rispetto che la Camera deve alle disposizioni del nostro regolamento. Questa considerazione mi dispensa dal dichiarare che mi trovo seco loro d'accordo sulla questione di principio, benchè nel caso concreto non mi sia dato assentire alla loro opposizione.

Per me, signori, i cinque progetti stati ieri presentati dall'onorevole presidente del Consiglio, d'accordo col ministro della guerra, involgono una grave questione, sulla quale mi preme chiamare l'attenzione della Camera. Io credo non andare lontano dal vero affermando che i cinque progetti sulla difesa dello Stato, più che una questione militare, racchiudono una questione di finanza.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

Se male adunque non mi appongo, e se più che militare è questione finanziaria, si deve da ogni lato della Camera desiderare che la somma preventivata e accennata nel discorso sulle finanze dall'onorevole presidente del Consiglio, la quale, per le spese militari straordinarie, si fece ascendere a 15 milioni, non debba essere in alcun modo sorpassata.

A mio avviso, si andrebbe senz'altro incontro al pericolo di vedere aumentata questa spesa straordinaria di 11 milioni, quando i cinque progetti di legge venissero esaminati da tante Commissioni quanti sono i progetti stessi, e ciò ben inteso per l'ordine diverso di idee, a cui i diversi commissari s'inspirassero nell'esame dei progetti stessi. Sarò in errore, ma per me credo in tutta buona fede che se vi ha un mezzo per poter contenere questi progetti nei limiti di spesa preventivata, sta appunto nel deferire ad una sola Commissione il loro esame; ma ciò è contrario al regolamento, osservano gli onorevoli Comin e Lazzaro, ed io sono ben lontano dal sostenere una tesi contraria.

Credo però che non sia difficile trovare un temperamento che valga a conciliare l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio con quella emessa ieri dagli onorevoli Comin e Lazzaro, i quali sostennero doversi, in omaggio al regolamento, deferire all'esame degli uffici i progetti di legge stati presentati nella seduta di ieri dall'onorevole presidente del Consiglio.

Questo temperamento, o termine di conciliazione fra i due opposti pareri, sta, a mio avviso, nel deferire agli uffici l'esame dei progetti, con incarico di nominare un solo commissario per tutti i progetti.

Quest'única Commissione, ispirata al sentimento di affrettare i provvedimenti che sono riputati indispensabili alla difesa dello Stato, avrà pur presente le esigenze delle nostre finanze, e saprà senza alcun dubbio contenere la spesa portata dai cinque progetti entro i limiti dei 15 milioni preventivati per spese militari straordinarie.

Questa considerazione, che non manca di avere la sua importanza, mi anima proporre alla Camera il rinvio agli uffici dei progetti di legge sulla difesa dello Stato, con incarico speciale di nominare un solo commissario per tutti i cinque progetti di legge.

COMIN. Io sono così gradevolmente sorpreso di avere in un mio collega dello stesso partito un oppositore, che non so più cosa dire alla Camera: se pregarla cioè di accettare la proposta dell'onorevole presidente, o di accogliere la mozione che io aveva l'onore di farle ieri.

Siccome però tengo ad essere logico, e siccome mi

pare che, se la Camera ha il *potere* di derogare temporaneamente al suo regolamento, da un punto di vista scrupolosamente legale mi pare quasi che non ne abbia l'intero *diritto*, tanto più quando questo regolamento è violato con un sistema continuo, e nelle leggi più importanti, io insisto perchè la Camera voglia mandare l'esame delle leggi militari agli uffici.

DE RENZIS. Domando la parola.

COMIN. È succeduto sempre questo; la Camera lo ricorderà, che quando si è presentata una legge grave, specialmente in fatto di finanza, il presidente del Consiglio ora, i suoi antecessori prima, hanno sempre domandato che si istituissero delle Commissioni speciali.

Queste Commissioni speciali hanno per effetto di sottrarre a tutta la Camera lo studio preventivo di questi progetti di legge. Ora, se vi hanno, a mio avviso, leggi che richiedano di essere date ad esaminare a tutta la Camera, sono appunto le leggi di finanza; perchè la Camera certo non dimentica che noi qui siamo soprattutto i rappresentanti dei contribuenti.

Ora che avviene quando si sottrae al preventivo controllo di tutte le leggi d'imposta e delle leggi delle spese?

Avviene che noi ci troviamo qui a non far altro che assistere al lavoro di certe Commissioni, per venirlo a discutere poi in seduta pubblica. Un controllo assiduo, un controllo efficace, un controllo continuo, un controllo di modificazione di queste leggi, noi non l'abbiamo più.

E poi, se la Camera crede che il regolamento sia inutile, lo abolisca; sarebbe forse meglio abolirlo, e dire che la maggioranza dispone in ogni occasione della procedura parlamentare come crede, piuttosto che derogarvi ogni qual volta piaccia al Ministero di farlo.

Si è deplorato tanto, e si deplora da noi tutti, che i nostri colleghi non frequentino molto assiduamente la Camera; ma, di grazia, che cosa avverrà quando le sottrarremo il controllo e lo studio delle leggi più importanti? Basterà allora che i deputati vengano alle discussioni pubbliche più importanti, e così resteremo, come siamo oggi, in piccola compagnia a far niente, perchè agli uffici non si manderanno che leggi di secondaria importanza. (*Interruzioni a sinistra*)

Anche la stessa Commissione del bilancio (posto che sento che mi viene suggerito) per me è disputabile se convenga istituirla. Io credo che anche i bilanci dovrebbero andare agli uffici, perchè essi costituiscono l'essenza del nostro compito qui, e del

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

nostro dovere verso i contribuenti e verso coloro che noi, in questa Camera, rappresentiamo.

Ad ogni modo se il presidente del Consiglio crede sia necessario che queste leggi vengano esaminate da una sola Commissione, siccome non voglio che egli supponga che io faccia questa mozione per spirito di gretta opposizione, consento che, mandandosi le leggi agli uffici, si faccia come nel fondo egli desidera, cioè si nomini una sola Commissione per tutte le leggi militari... (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** È la proposta dell'onorevole Pissavini.

**COMIN.** Sarà benissimo, non l'ho udita, ma vi insisto, perchè così saranno gli uffici che esamineranno le leggi, e poi ogni ufficio nominerà un solo commissario per tutte queste leggi militari.

Se l'onorevole presidente del Consiglio accetta questa proposta, io non ho nulla da aggiungere; solo mi permetto di raccomandare che queste infrazioni al regolamento, il quale, ripeto quello che ho detto ieri, è la sola garanzia della minoranza, siano meno frequenti che è possibile.

**DE RENZIS.** Io aveva chiesto la parola credendo che l'onorevole Comin volesse sostenere la primitiva sua proposizione, e intendeva appoggiare la proposta dell'onorevole Pissavini, quella cioè di deferire allo studio di una sola Commissione i cinque progetti di legge presentati dall'onorevole ministro della guerra.

Se per tutte le cose dell'amministrazione generale è utile attenersi sempre nella linea di una idea principale, nella quistione militare è necessaria. Dico questo perchè ho visto con dispiacere parecchie volte il ministro della guerra presentare un progetto di legge, il quale progetto è stato seguito da altro preso ad esame da una Commissione diversa da quella che doveva esaminare il primo. È quello che accade appunto dopo la presentazione della legge sul reclutamento.

Noi abbiamo avuto infatti una primitiva Commissione incaricata di esaminare e proporre le necessarie modificazioni a quella legge; ma poichè in essa vi era un articolo che includeva la quistione della milizia territoriale, avvenne che dopo pochi giorni, mentre la Commissione discuteva tranquillamente la quistione principale, per poi venire a quella particolare della milizia territoriale, il ministro per la guerra presentava un nuovo progetto appunto relativo alla milizia territoriale.

Questo nuovo progetto fu inviato agli uffici, i quali naturalmente nominarono una seconda Commissione, dimodochè avvenne che le due leggi sul reclutamento e sulla milizia provinciale fossero esaminate da due Commissioni diverse, mentre avreb-

bero dovuto camminare, non dirò parallelamente l'una all'altra, ma combinate l'una sull'altra.

Ora queste due leggi esaminate da due Commissioni diverse sono, per così dire, non solo non parallele, ma intralciate fra loro, e lo vediamo dal fatto che una Commissione aspetta dall'altra la risoluzione della quistione principale.

**PISSAVINI.** Si potevano fondere fra loro le due Commissioni.

**DE RENZIS.** È appunto l'idea che io volevo esprimere.

Io sono lietissimo dunque che il ministro delle finanze abbia avuto questa idea, che il suo collega della guerra non aveva avuto; faccio plauso alla proposta dell'onorevole Pissavini e l'appoggerò col mio voto.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Lascierò anzitutto da parte la questione teoretica, se convenga meglio una Commissione speciale, o gli uffici, perchè dovrei entrare in un campo troppo vasto. Questa discussione la faremo in un'altra occasione; mi si permetta però di dire non essere esatto che le leggi principali non vanno agli uffici come questione di fatto, dappoichè la legge presentata dal mio collega della guerra, sul riordinamento militare, è stata per l'appunto discussa dagli uffici. Dicasi altrettanto per la maggior parte di quelle che ho presentate. Di qui chiaramente appare infondata l'accusa che fu fatta.

Io convengo che l'importanza massima nel nostro caso sta nell'aver una sola Commissione. Questo è ciò che più importa, ed importa maggiormente perchè, come ben disse l'onorevole Pissavini, si tratta di una questione che non è solo militare, ma che è pure essenzialmente finanziaria.

Vi sono delle leggi d'armamento, di mobilitazione e di fortificazioni. Ora, supponete il caso che la Commissione preferisse di accrescere una parte piuttosto che l'altra. Io non so quale sarà la deliberazione del mio collega su questo argomento; quello che al ministro delle finanze importa si è che non si oltrepassino i 20 milioni per una volta sola a difesa dello Stato, ed i 15 milioni annui nella parte straordinaria. Dunque di leggieri si scorge l'importanza capitale che sia incaricata una Commissione sola per esaminare progetti di legge che hanno una così intima relazione fra loro.

L'onorevole Pissavini colla sua ultima proposta vorrebbe fosse nominata questa Commissione unica dagli uffici.

Io convengo che con tale proposta si provvede alle esigenze sopraddette; ma non posso trattenermi dall'accennare alla Camera alcuni inconvenienti che però ne derivano.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

Avverto prima di tutto che queste varie leggi sono, non solo già state esaminate, nel modo che diceva dianzi l'onorevole oratore, dagli uffici, ma furono tema di discussione nella Camera. Quindi non è materia sulla quale ci sia bisogno di un nuovo preliminare esame. In secondo luogo osservo che, se voi portate agli uffici queste varie leggi, evidentemente se ne differisce di un mese la trattazione.

Gli uffici sono chiamati ad esaminare molti progetti di legge dichiarati d'urgenza; dopo quelli di urgenza ve ne sono altri molti pure di non dubbia importanza. Se la Camera deliberasse di nominare una Commissione, la quale, come dissi, si occupasse di queste leggi militari, che sostanzialmente sono già venute davanti alla Camera, perchè quella per le fortificazioni non è che un progetto stralciato da tutto il sistema che era stato già adottato, allora questa Commissione potrà mettersi immediatamente al lavoro, ed intanto che gli uffici hanno tutti gli altri progetti da discutere, preparare la sua relazione e presentarla alla Camera. Se al contrario voi mandate questi progetti militari agli uffici, necessariamente si avrà una perdita di tempo considerevole.

Io credo che sia di somma importanza, e vorrei che la Camera ne fosse persuasa, che le nostre Sessioni non si prolunghino oltre misura, e che il lavoro possa restringersi ad un tempo relativamente breve. Questa è la vera maniera perchè i deputati non si allontanino dalla Camera; diffatti, se noi prolunghiamo le nostre Sessioni fino al giugno o al luglio, la Camera si troverà molto più spesso in numero scarso di quello che lo sarebbe se tutti fossero sicuri che in tre mesi da oggi si potessero ultimare tutti i lavori che abbiamo sotto gli occhi.

Dunque, per me, visto che le questioni sono già state trattate altra volta negli uffici, davanti alla Camera stessa, che non c'è niente di nuovo che abbia bisogno di generale esame; visto che non c'è tempo da perdere, io insisto sulla mia proposta di ieri.

Qualora poi non fosse accettata, preferirei al metodo ordinario quello dell'onorevole Pissavini, cioè di nominare una Commissione per ognuno dei cinque progetti di legge in discorso.

LAZZARO. Tutto ciò che ora avviene mena difilato alla riforma del regolamento.

Io trovo che due sono le proposte logiche; quella dell'onorevole Comin, il quale dice che si faccia secondo il regolamento prescrive, e l'altra dell'onorevole ministro delle finanze.

In quanto a me, indifferente all'uno o all'altro, io non posso accettare tutte le ragioni per le quali l'onorevole ministro delle finanze propugna la sua

proposta. Avanti a tutto egli ha negato che le principali leggi di finanza sieno state sottratte all'esame degli uffici e trasmesse ad una Commissione speciale. Ha citato la legge sulla perequazione delle imposte, ma l'onorevole ministro delle finanze deve ricordare che le leggi di maggiore importanza finanziaria sono stati i così detti *omnibus*. Ora noi abbiamo che dacchè l'onorevole Sella ha incominciato a introdurre il sistema degli *omnibus*, sino all'onorevole Minghetti che lo ha seguito, tutti questi *omnibus* sono stati esaminati da Commissioni speciali, e così sta di fatto, come diceva l'onorevole Comin, cioè che le principali leggi di finanza sono state tutte sottratte all'esame degli uffici.

L'onorevole ministro delle finanze d'altra parte diceva che questi progetti di legge sono stati già esaminati dalla Camera; ma io domanderei a lui da quale Camera sono stati esaminati? Non è una buona ragione il dire che sono stati esaminati da quella che ci ha preceduto, poichè simile ragione messa innanzi dall'onorevole ministro delle finanze, sapete in che si traduce? Che noi non teniamo conto delle opinioni che sono ora nella Camera, ma solo di quelle che erano nella Camera precedente. Ora questa è ragione che io non posso menare buona.

Egli inoltre ha parlato del tempo, e qui io sono d'accordo con lui. Anche io deploro che si perda molto tempo: ma, onorevole ministro di finanze, vuole ella assolutamente che le nostre Sessioni durino poco e con profitto? Ebbene, impieghi la sua autorità che ha nella maggioranza, onde si proceda presto alla riforma del nostro regolamento. Noi abbiamo un regolamento che è il peggiore di quanti ne siano in Europa. Con esso noi perdiamo un tempo prezioso, sicchè dobbiamo semplificare il nostro meccanismo parlamentare. Col passato sistema anche perdevamo molto tempo: però meno di quello che ne perdiamo ora. Il sistema passato era vizioso, il presente è viziosissimo.

L'onorevole ministro delle finanze, il quale s'intende di queste cose, e che ha fatto parte di diverse Commissioni per riformare il regolamento interno della Camera, non può essere partigiano certamente del sistema attuale, e credo che sui banchi della destra, come su quelli della sinistra vi sono partigiani egualmente zelanti per una riforma. La questione io credo che sia grave. Noi non potremo mai venire a riforme organiche, quelle riforme organiche che, noi come partito progressivo, stiamo propugnando da 14 anni, e che voi, come partito conservatore, dite ora di voler accettare; noi non potremo, dico, procedere a queste riforme organiche, che tutti quanti riconosciamo utili, senza la riforma

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

del regolamento. Qui tutto procede lentamente, tutto procede viziosamente. Ed io mi meraviglio, sapete di che? Che con questo regolamento, il sistema parlamentare in Italia abbia potuto funzionare.

Per conseguenza io approfitto di questa occasione per pregare l'onorevole presidente del Consiglio onde spinga un po' la nave su questa che mi pare la buona via, e faccia sì che la Camera non sia inceppata in un metodo uniforme, e che il Parlamento abbia un po' di libertà nella procedura, nella discussione delle leggi.

Noi abbiamo infatti il regolamento che stabilisce per norma il sistema degli uffici, invece sarebbe assai meglio se avessimo un regolamento il quale desse alla Camera la facoltà di poter avere le Commissioni permanenti, di costituirsi in Comitato oppure di poter stabilire delle Commissioni speciali, come lo domanda l'onorevole ministro delle finanze, abolendo questa piaga parlamentare che sono gli uffici.

Se ciò fosse, io credo che questa discussione che oggi si fa e per la quale necessariamente dobbiamo impiegare del tempo, non si farebbe; ed io siccome sono partigiano di un sistema di semplificazione, il quale mentre contribuisce alla bontà dei nostri lavori, contribuisca anche alla celerità, perchè nella celerità sta la bontà del sistema parlamentare, mi propongo di presentare quanto prima un disegno di pochi articoli intesi allo scopo unico di procedere presto alla riforma del regolamento.

Qual è questa riforma che intendo di presentare? È una, che forse la maggioranza non vorrà accettare, cioè l'abrogazione degli articoli 15, 16, 17, 18, 19 e 20 del nostro regolamento che riguardano la Giunta delle elezioni. Allora forse la mia mozione servirà per far mettere all'ordine del giorno la riforma del regolamento, senza la quale, torno a ripeterlo, i nostri lavori trarranno per le lunghe e noi vedremo il doloroso spettacolo che i nostri colleghi stancati di star qui a far niente, se ne rimangono alle case loro.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Michelini.

**MICHELINI.** Veramente lo Statuto...

*Voci a destra.* Oh!

**PRESIDENTE.** Ma se non domandano la chiusura... (ilarità)

*Voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Michelini, ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Veramente lo Statuto non parla nè di uffici nè di comitato privato, parla solamente delle Giunte... (Interruzioni)

**PRESIDENTE.** Ma parliamo della proposta che è in discussione, del regolamento ne tratteremo dopo.

*Una voce.* Domando la parola.

**MICHELINI.** Non voglio più parlare.

**PRESIDENTE.** Ce ne sono altri iscritti. C'è l'onorevole Comin.

**COMIN.** Siccome capisco che perdiamo due o tre ore in questa discussione, ritiro la mia opposizione; la Camera farà quello che crede.

**PRESIDENTE.** Rimane quella dell'onorevole Pissavini.

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

**FARINI.** Nessuno si è levato a difendere la proposta dell'onorevole ministro per le finanze; ebbene io, che ho un'opinione favorevole a quella proposta, sorprenderò l'onorevole Comin sostenendola, ancor più di quello che lo sorprendesse il temperamento medio proposto dall'onorevole Pissavini.

**COMIN.** Temperamento che aveva proposto io stesso.

**FARINI.** No, è la proposta dell'onorevole Pissavini.

A me pare vi sieno alcune ragioni che non sono state accennate dal presidente del Consiglio e che bisogna pure dirle chiaramente per appoggiare la sua proposta.

L'onorevole Comin credeva che sottraendo agli uffici queste proposte di legge esse si sottraessero al controllo continuo e costante che in questioni soprattutto di finanza la Camera deve esercitare nel modo più severo.

Ed io rispondo che la Commissione del bilancio, la quale è pure la Commissione che più specialmente esamina le questioni finanziarie, è nominata dalla Camera direttamente e studia i bilanci senza che essi passino per la trafila degli uffici. Ed io che, per la benevolenza dei miei colleghi, appartengo ed ho appartenuto per molto tempo alla Commissione del bilancio, fo garanzia che se gli uffici dovessero occuparsi dei bilanci, noi discuteremmo oggi ancora i bilanci di dieci anni addietro.

Del resto, si dice, gli uffici offrono maggior garanzia di controllo. Se si parla per chi non assiste alle discussioni dei nostri uffici, ciò si può affermare molto facilmente. Ma che cosa avviene realmente negli uffici? Accade che quando si tratta una materia speciale, e nello ufficio si trova un deputato, di quella materia creduto competente, l'ufficio si rimette all'opinione sua.

E discussione non accade se non nel caso sianvi nello stesso ufficio due o tre deputati che della materia specialmente si occupino.

Ora, essendo gli uffici formati per sorteggio, può avvenire ed avviene sovente che in un ufficio solo si

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

trovino tutte le persone che di una materia speciale s'intendono, ed allora succede che la Commissione non riesca composta di uomini tutti competenti. Competentissimi siamo tutti a giudicare delle leggi che dobbiamo votare, ma intendo competenti a studiare nei suoi particolari quella data materia. Ed allora il lavoro della Commissione è trascinato per le lunghe, nè si viene mai ad una conclusione.

Il presidente del Consiglio vi faceva riflettere che queste leggi erano già state presentate altra volta. Io dirò di più, che tutte erano state altra volta riunite in una sola legge, presentata tre anni sono. Per tre anni sono state queste leggi studiate e non siamo ancora venuti ad una conclusione. Ed io ritengo che se vi è una questione, la cui risoluzione è urgente, è appunto la presente. Quindi io credo che tanto per la sua buona composizione, quanto pel disbrigo del lavoro, la Commissione debba essere nominata direttamente dalla Camera, o meglio, secondo me, che la Camera deleghi al suo presidente di nominarla. E così dicendo non credo dimostrare (lo dico schietto, chè non amo essere franteso), non credo di mostrare desiderio di appartenere a questa Commissione, inquantochè per benevolenza dei miei colleghi io ho appartenuto a Commissioni nominate direttamente dalla Camera, nominate dagli uffizi, nominate dal presidente; e se in questa occasione mi si lascerà completamente da parte, mi si renderà un segnalato servizio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Una parola sola, ed è che noi abbiamo 70 e più progetti di legge in corso, e di questi tre soli sono stati votati. Ora lascio considerare se gli uffizi hanno da lavorare.

Del resto decida la Camera.

**PRESIDENTE.** Dunque sono due le proposte.

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che il progetto di legge intorno alla difesa dello Stato, quello intorno alla provvista di materiali di artiglieria da campagna di grosso calibro, quello per le armi da fuoco portatili a retrocarica, quello per modificazioni alla legge 14 giugno 1874, numero 1999, sopra i lavori di difesa del golfo di Spezia, e quello sull'approvvigionamento di mobilitazione dell'esercito sieno rimandati ad un'unica Commissione da nominarsi dalla Camera.

L'onorevole Pissavini (poichè l'onorevole Comin ha ritirata la sua proposta), propone che la Camera deliberi che gli uffizi nominino un solo commissario per l'esame di questi 5 progetti di leggi ai quali ho accennato.

L'onorevole Farini ora ha anche proposto che la nomina della Commissione, ove sia ammessa la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, venga demandata al presidente della Camera; ma io credo

che non sia il caso di occuparsi di questo. Tutto al più verrà dopo; ed io pregherò la Camera di riservarsi il diritto che le compete.

Dunque sono due le proposte: una del presidente del Consiglio, ed una dell'onorevole Pissavini. Quella del presidente del Consiglio è quella che più si distacca dalla via ordinaria e perciò ha la precedenza. Ove non sia ammessa quella, metterò ai voti la proposta dell'onorevole Pissavini, perchè vi potrà essere chi voti quella dell'onorevole presidente del Consiglio, e, ove non sia approvata, voti per quella dell'onorevole Pissavini; mentre, se quella dell'onorevole Pissavini avesse la precedenza, toglierebbe la libertà del voto.

Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè i cinque progetti di legge che ho ora accennati siano demandati ad una unica Commissione da nominarsi dalla Camera. Chi è d'avviso d'approvare questa proposta si compiaccia d'alzarsi.

(È approvata.)

Ora la Camera deve fissare il giorno in cui avrà luogo questa nomina.

*Molte voci.* Il presidente! il presidente!

**CRISPI.** Io credo che l'onorevole nostro presidente debba egli essere incaricato di nominare i membri di questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Crispi di venire in appoggio della proposta già fatta dall'onorevole Farini; sono grato ai miei colleghi di quest'atto della loro deferenza; ma io pregherei la Camera di procedere essa direttamente a questa nomina.

*Voci generali.* Il presidente! il presidente!

**CRISPI.** Tutti lo desiderano.

**PRESIDENTE.** Se la Camera me lo impone, lo farò, ma avrei amato meglio che essa si fosse riservato questo diritto. Ad ogni modo farò conoscere a suo tempo il risultamento dell'incarico che mi viene affidato.

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER ASSEGNAMENTO D'INDENNITÀ DI TRASFERITA AGLI ISPETTORI SCOLASTICI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per assegnamento d'indennità di trasferta agli ispettori scolastici. Si dà lettura del progetto di legge.

(Il segretario Massari dà lettura del disegno di legge.)

**PRESIDENTE.** Interrogo l'onorevole ministro se accetta il progetto della Commissione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. L'accetto.

PRESIDENTE. Su questo disegno di legge è iscritto a parlare contro l'onorevole Codronchi.

CODRONCHI. Io mi sono iscritto il primo per parlare su questo progetto di legge, non già per entrare nel merito di esso, ma per sollevare una questione che chiamerò pregiudiziale. Dirò dunque brevissime parole che io raccomando all'attenzione della Camera, perchè se la questione sulla quale oggi siamo invitati a discutere non è grave per le sue conseguenze finanziarie immediate, è gravissima per il principio che in sè racchiude.

Non sono trascorsi molti giorni dacchè l'onorevole presidente del Consiglio, discorrendo delle finanze, ebbe ad affermare risolutamente alla Camera non potersi per l'innanzi pensare a nuove spese senza contrapporre nuove entrate.

Queste parole potrebbero chiamarsi la sintesi del programma finanziario dell'onorevole ministro delle finanze, sul quale io auguro al paese ed all'onorevole ministro che si riesca a raccogliere una maggioranza numerosa, compatta e fedele. Se non che si rimane meravigliati nell'osservare, che mentre sopra questo principio si vuole in gran parte fondare l'edificio del riordinamento delle finanze dello Stato, per le provincie ed i comuni si pensi sempre ad aggravarli di nuove spese, senza contrapporre entrate nuove. (*Benissimo!*)

Davvero che, parlando delle amministrazioni provinciali e comunali, si potrebbe più precisamente applicare ad esse la similitudine dell'oasi accennata l'altro giorno dall'onorevole ministro delle finanze, con questa differenza, che la Camera, per non perdere la speranza di raggiungere il pareggio, può abbreviarne il cammino, limitando le spese, mentre pei comuni e per le provincie ogni buona volontà di riordinamento finanziario si spunta di fronte alle nuove spese obbligatorie, che essi non vorrebbero, e che noi persistiamo ad imporre.

Io credo che non si possa pensare al pareggio dello Stato, se non si è egualmente solleciti delle condizioni delle provincie e dei comuni, che sono in alcuni luoghi gravissime, e il contraccolpo delle quali si ripercuote nello Stato.

Credo che non bisogna correre il pericolo di vedere quelle amministrazioni, che toccano più da vicino gl'interessi dei cittadini, e ne sollevano più facilmente la opposizione ed il malcontento, abbandonate dagli uomini più operosi e competenti, i quali, disperando di conseguire il fine di alleggerire i bilanci comunali e provinciali dal peso di tante spese obbligatorie, si ritraggono in molti luoghi dall'amministrazione della provincia, e spe-

cialmente del comune, con grave iattura della pubblica cosa, assottigliandosi ogni giorno di più il numero di quegli uomini che si educano in questa scuola sperimentale delle locali amministrazioni.

Su questa china pericolosa dobbiamo arrestarci. Già si vide l'anno scorso, quando fu discussa la legge sull'avocazione dei centesimi addizionali sui fabbricati dalle provincie allo Stato, come sia difficile escogitare nuove risorse per le provincie ed i comuni; si vide che questa legge accolta dalla Camera con piccolissima maggioranza non si poté applicare se non con una larga interpretazione, poichè altrimenti sarebbero stati soppressi alcuni servizi pubblici importantissimi. Bisogna adunque andare cauti nell'imporre nuove spese, e non ispaventare il paese con nuovi aggravii come accadde nella passata Sessione, nella quale, mentre si annunciava che si sarebbero inariditi i cespiti di rendita delle provincie e dei comuni coll'avocazione dei 15 centesimi addizionali sui fabbricati, si discuteva nel tempo stesso la legge sull'istruzione obbligatoria, la legge forestale, la legge sull'ordinamento giudiziario, che imponevano nuove spese alle amministrazioni provinciali e comunali, e si aboliva la franchigia postale.

Queste considerazioni ho stimato opportuno di premettere per giustificare la ripugnanza che sento a dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge. Comprendo che il peso che ne verrebbe alle provincie è tenue, ma io ne faccio una questione di massima, e giudicherei per la Camera favorevole il momento di affermare solennemente il suo proposito di non volere imposte nuove spese sopra i comuni e le provincie, senza dare loro nuovi cespiti produttivi.

Nella passata Sessione, quando ebbi l'onore di fare parte della Commissione che riferì alla Camera sul progetto di legge per l'avocazione allo Stato dei quindici centesimi addizionali sui fabbricati, proposi, e la Commissione e i ministri accettarono, un ordine del giorno col quale la Camera invitava il Ministero a non presentare d'ora innanzi alcun progetto che imponesse aggravii alle amministrazioni provinciali e comunali, senza dare loro nuovi cespiti produttivi.

Era un solenne impegno che prendeva la Camera, era una guarentigia pei comuni e le provincie le quali, confortate da questo voto, avrebbero potuto con minore trepidazione e con maggiore fiducia proseguire l'opera del riordinamento delle loro finanze. Quell'ordine del giorno non fu sottoposto all'approvazione della Camera forse perchè l'onorevole ministro delle finanze, accettando un ordine del giorno presentato dall'onore-

vole Nicotera, assumeva l'impegno di provvedere alle sorti dei comuni con un progetto di riforma sul dazio-consumo; ma sino a che a queste sorti non sia provveduto in modo efficace, dovremo noi oggi imperre un nuovo aggravio alle provincie che poi se ne rifanno sopra i comuni restringendo il limite delle sovrimposte? Non è oggi caso di disseppellire quell'ordine del giorno? Io credo di sì.

L'articolo 236 della legge comunale e provinciale stabilisce che non passino le spese d'istruzione alle provincie fino a tanto che una legge speciale non abbia regolato il passaggio dell'istruzione secondaria alle provincie stesse. Ora mi pare pericoloso modificare con una nuova disposizione quella legge, mentre nel decennio dalla pubblicazione della legge comunale e provinciale furono molte e gravi le spese obbligatorie aggiunte ai bilanci comunali e provinciali.

Se una legge che regolasse il passaggio della istruzione secondaria alle provincie fosse già approvata, confesso che avrei minore ripugnanza ad approvare questo progetto di legge, e dirò il perchè.

Oltrechè una legge di quella importanza non dovrebbe andare scompagnata da qualche nuova risorsa offerta alle provincie, io credo che quando i comuni avessero ginnasi e licei mantenuti dall'amministrazione provinciale nel capoluogo, molti abolirebbero forse i loro ginnasi ed i loro licei, e di questa soppressione se ne gioverebbero prima di tutto i bilanci comunali, se ne gioverebbe l'istruzione che darebbe migliori frutti, qualora fosse data in pochi e buoni ginnasi e licei, di quello che non dia oggi, diffusa in molti istituti e non sempre buoni.

Attendo quindi dall'onorevole ministro della pubblica istruzione una parola che mi rassicuri, prima di dare il mio voto a questa legge, e mi riservo, se le sue parole non mi confortino abbastanza, di presentare l'ordine del giorno cui ho accennato e che l'anno scorso non fu sottoposto all'approvazione della Camera. Sarà questa una circostanza perchè la Camera affermi il suo proposito risoluto di voler adottato per le provincie e per i comuni lo stesso programma che si vuole accettare per lo Stato, a spese nuove nuove entrate.

È questa, o signori, la questione pregiudiziale che io mi era proposte di sollevare.

MANFRIN. La proposta di migliorare la ispezione nelle nostre scuole elementari è di certo lodevole, e non può essere da nessuno contrastata; egli è certo che, se si potesse rendere questa ispezione più assidua, maggiori sarebbero i vantaggi che ne ritrarrebbero le nostre scuole primarie.

L'esperienza ci dimostra che, se vi sono dei nobili esempi di ispettori animati dal concetto del

proprio dovere e dallo spirito di abnegazione, ne abbiamo pur troppo altri che adempiono al loro compito con poca cura, e la di cui cooperazione non dimostra affetto all'insegnamento o studio di diffonderlo, ma soltanto sollecitudine di ricevere la indennità.

Il metodo adottato da parecchio tempo di dare le indennità per ogni visita, in sostituzione del sistema precedente, che era quello di una somma fissa, tolse parecchi inconvenienti; se non che altri ancora ne rimangono, e, per conto mio, trovo lodevole la condotta del potere esecutivo, se in qualche modo si studia di toglierli.

La sorveglianza è incontestabilmente uno dei doveri del Governo; nessuna teoria amministrativa, nessuna scuola economica vecchia o moderna lo ha mai posto in dubbio. Quindi il mantenere alto e sicuro questo incontestabile diritto dello Stato è far opera buona.

Il progetto ministeriale ha ancora un altro obiettivo, nel quale pure pienamente consento.

Secondo che stanno attualmente le cose, i nostri ispettori delle scuole primarie durano fatica a percepire l'indennità, per lunghe more fraposte ai pagamenti, locchè costituisce un indebito inasprimento che essi di certo sopportare non possono.

Gli ispettori non sono mai molto ricchi; il volerli quindi costringere a rimanere in isborso, per il vitto e per le trasferte, è assolutamente cosa non giusta.

Se pertanto i concetti della legge presentataci dall'onorevole ministro, sono questi due:

1° Di migliorare le ispezioni delle scuole;

2° Di fare che più solleciti siano i pagamenti delle indennità agli ispettori, io pienamente consento in tali intendimenti e mi dichiaro favorevole al progetto.

Mentre però io mi dichiaro favorevole agli scopi, con mio rincrescimento devo soggiungere che non posso acconsentire nei mezzi che il Ministero si propone di usare per raggiungerli.

La parte che riguarda il miglioramento delle ispezioni non la trovo per nulla accennata nella relazione, per cui ritengo che l'onorevole ministro si riservi d'indicarla a voce.

Confesso però che provai grande meraviglia vedendo in qual modo egli si proponga di operare un sollecito pagamento delle ispezioni agli ispettori, « per assicurare, dice la relazione, che l'ispezione sia fatta regolarmente e che l'ispettore non resti lungamente in isborso delle somme. » E fin qui sono d'accordo, quantunque io non creda sia questo l'unico modo per migliorare le ispezioni.

Il miglior modo di rimborso, soggiunge quindi la relazione, sarebbe quello, che i comuni volta per



volta pagassero le ispezioni. Ma poi, affacciatesi molte difficoltà, venne sostituito al pagamento dei comuni quello delle provincie.

In altre parole, il progetto, per migliorare le ispezioni delle scuole primarie, per ottenere più sollecito il pagamento agl'ispettori, non fa che surrogare le provincie allo Stato, non fa che dare un carico alle provincie invece di mantenerlo allo Stato.

Io non so comprendere quale relazione possa esistere tra questi due concetti, non so comprendere cioè come si possano migliorare le ispezioni addossandone il pagamento alle provincie, nè come queste ispezioni possano essere meglio pagate, facendo che le provincie paghino invece dello Stato.

Nasce il dubbio che sia intendimento del ministro di fare che le provincie sorvegliino gli ispettori.

Ma se noi procediamo di questo passo, se non abbiamo la naturale fiducia che nasce dalla scelta di un buon personale, ci mettiamo in una via che non finisce più. Le scuole sono sorvegliate dagli ispettori, gli ispettori, in questo caso, saranno sorvegliati dalle provincie, poi occorrerà qualcuno che sorvegli le provincie, quindi altri che sorvegliino i sorvegliatori delle provincie, e così all'infinito.

Io comprendo un'ispezione dipendente dallo Stato, sicura, efficace, potente e mantenuta tale con leggi e provvedimenti; ma confesso che comincio a perdere la bussola quando mi si dice: l'ispezione dipenderà dallo Stato, ma sarà pagata dalle provincie, e gli ispettori eserciteranno la loro azione sui comuni.

Lo Stato esercita la sua sorveglianza in genere indipendentemente dalla esistenza delle provincie e dei comuni, i quali in ciò non possono essere partecipanti e molto meno paganti.

Il progetto accerta che se pagheranno le provincie, gli ispettori saranno molto più sollecitamente retribuiti.

Qui si potrebbe dimostrare l'erroneità del concetto; ma inutili sono le dimostrazioni quando i fatti parlano. È notorio che, se vi sono cattivi pagatori, sono i comuni e le provincie. Lo dicano per me i molti che attendono invano di essere pagati e vanno a battere a tutte le porte, ma non riescono, non per difetto delle rappresentanze comunali e provinciali, ma per la prima delle trentasei ragioni, cioè che non vi sono fondi.

Quindi ne avviene che coloro i di cui crediti sono liquidi, devono attendere perchè i comuni e le provincie, ingolfate come sono in spese superiori alle loro forze, in certe epoche dell'anno si trovano assolutamente senza denari.

Che cosa dunque dovranno fare gli ispettori? Aspettare a fare le loro visite quando le provincie

abbiano dei fondi? Confesso che mi trovo dinanzi ad un ragionamento che non so comprendere. È notorio che i comuni e le provincie non possono soddisfare regolarmente i loro impegni; è notorio che sono morosi nei loro pagamenti. Ebbene da questa premessa quale conclusione se ne trae? Dunque, si dice: facciamo pagare alle provincie lire 146,000 di più e pagheranno più presto.

Io faccio appello all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale meritamente si è acquistato fama nello studio dei filosofi greci, perchè mi dica, se mai quegli antichi savi avessero fatto dei sillogismi a questo modo, avrebbero potuto fondare alcuna scuola filosofica.

Le relazioni dei comuni e delle provincie allo Stato sono davvero deplorabilissime; queste relazioni sono di tre specie: relazioni giuridiche, amministrative e tutorie.

In qual modo esercita lo Stato l'autorità tutoria? Ecco che cosa avviene.

Quando un ministro, stretto dal suo bilancio, vuole ad ogni modo venire a nuove spese, che cosa fa? Aggrava i comuni e le provincie. E di questi carichi, come ha già osservato l'oratore che mi ha preceduto, ve n'ha una sequela; dimodochè gli amministratori locali non sanno più a qual santo votarsi.

Ma quale sarebbe quel padre di famiglia che potrebbe bene amministrare la famiglia sua se fosse in facoltà di un terzo di fargli spendere quanto vuole?

Le leggi di finanza, per i nostri provvedimenti, si fanno con la cooperazione del ministro per le finanze, ma, quando si tratta di provincie e comuni, tutti i nove Ministeri possono fare ciò che vogliono, dimodochè più e più milioni gravano le provincie e i comuni, senza che nelle nostre leggi di finanza ve ne sia traccia.

Volete, o signori, una prova di quanto io dico? Guardate all'intestazione stessa del progetto di legge che stiamo discutendo; ecco come è espressa: *Assegnamento d'indennità di trasferta agli ispettori scolastici.*

Chi crederebbe mai che con questo progetto si porta un maggiore aggravio alle provincie, e che questa è una legge di finanza con la quale le provincie dovranno pagare 146 mila lire?

Oggi è il ministro dell'istruzione pubblica che vuole si paghino le indennità; ieri il ministro dei lavori pubblici per il concorso delle provincie di opere e strade nazionali, di ponti, di ferrovie; ovvero quello d'agricoltura, industria e commercio per il censimento. Quindi di nuovo i lavori pubblici per le opere idrauliche di seconda categoria. Viene

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

poi il ministro dell'interno, forse quello della marina, che alla sua volta vorrà il concorso delle provincie; e perfino vi entra il guardasigilli con il suo progetto di far pagare ai comuni l'alloggio dei pretori. In una parola i comuni e le provincie sono estremamente aggravati e non una voce surge per dire: *basta*.

Qual meraviglia se così continuando si odono molti lamenti; se serpeggia lo sconforto anche nei migliori; qual meraviglia se, come diceva l'oratore che mi ha preceduto, si dura fatica a trovare dei buoni sindaci e bisogna talvolta ricorrere a persone, direi quasi, di seconda categoria, ovvero, Dio non voglia, a coloro che brigano quegli uffici? Quali ne siano in tali casi le conseguenze, lo lascio immaginare al benigno uditore.

Vi è una quistione la quale interessa tutti coloro che sono desiderosi di vedere una buona e stabile amministrazione locale, ed è la divisione dei cespiti d'imposta.

Le passate amministrazioni nominarono delle Commissioni incaricate di questo esame, le quali fecero degli studi certo non inutili e che potranno un giorno avere il loro svolgimento.

L'onorevole presidente del Consiglio, nell'ultima sua esposizione finanziaria, accennò a questo concetto; ci fece sperare anzi vicino, se non il compimento, almeno il progresso degli studi, ed invitò il Parlamento a cooperare con lui.

Tutti sappiamo come altre siano le cagioni dell'imposta comunale e provinciale, ed altre quelle delle imposte dovute allo Stato.

Noi sentiamo che questa divisione si lega strettamente con il principio importantissimo della razionalità delle imposte.

È un problema amministrativo gravissimo; è una questione che assolutamente siamo tenuti di risolvere per il buon avviamento delle amministrazioni locali. Non fu risolta finora, non perchè non se ne comprenda tutta l'entità, ma perchè il problema è difficile ed ha bisogno di studio.

Una delle conseguenze immediate di questo principio sarà la divisione anche degli aggravii. Divisi i proventi, si dividono le cause di spesa.

Ma, perchè questa questione non è risolta, dovremo noi invilupparla maggiormente? Perchè non si può andare innanzi, dovremo andare indietro? Perchè non ci è possibile mettere ordine, dovremo aumentare il disordine?

Se potremo un giorno giungere a fare qualche cosa di utile a questo proposito, sarà cominciando fin da ora ad accoppiare l'opera del pensiero e dello studio con la pratica, sarà stabilendo dei principii e delle massime le quali poi, avvalorate dalla

esperienza, potranno facilmente condurci all'eseguimento del proposito.

Che valgono le teorie tutti i giorni menzionate ora dall'una, ora dall'altra parte della Camera, o dallo stesso Governo? A che valsero le parole dell'ultima esposizione finanziaria dell'onorevole presidente del Consiglio, se oggi abbiamo sotto gli occhi un progetto il quale ci riconduce indietro, il quale fa che nel quotidiano esercizio il lamentato sistema s'inviluppi e si accentui sempre più?

Io credo che fin d'ora noi dobbiamo cominciare a mettere un punto fermo; fin d'ora, stabilire delle massime, le quali dobbiamo farci un dovere di non oltrepassare mai.

Se non che leggo nella relazione che si tratta di un principio già ammesso dalla legge comunale e provinciale.

Quantunque conosca quella legge, mi sono messo a riesaminarla col vivo desiderio di rinvenire esatte le asserzioni dell'onorevole ministro; ma fu con rincrescimento che io trovai come la citazione fatta della legge comunale e provinciale in verun modo non possa reggere.

Ed infatti, se nell'articolo 174, all'alinea 12, viene accennato che le ispezioni debbono essere fatte dalle provincie, abbiamo un altro articolo il quale chiaramente, esplicitamente, in modo indubbio, dice, che le spese relative alle ispezioni non debbono passare ai comuni.

E difatti l'articolo dice, al secondo capoverso (notate bene, onorevoli colleghi): « Queste spese non passeranno alle provincie, se non quando sia approvata la legge speciale che regola il passaggio dell'istruzione pubblica secondaria dallo Stato alla provincia. »

Ora l'istruzione pubblica secondaria non solo non è passata, ma sappiamo che non passerà mai, in quanto che quell'ordine di idee che aveva fatto nascere simile pensiero è cosa morta. L'istruzione secondaria resterà allo Stato, perchè nella condizione in cui le provincie si trovano tale coordinamento sarebbe impossibile.

Dunque che cosa prova la citazione fatta dall'onorevole ministro in questa legge? Prova che le spese di indennità di trasferta per le ispezioni agli ispettori scolastici non debbono passare alle provincie.

Che cosa vuole invece il progetto di legge? Vuole che passino.

Che vale dunque la citazione se prova una cosa affatto contraria al progetto? Se noi dovessimo tenere il sistema che quando vi è una legge la quale dicesse no, se ne dovesse fare un'altra che dicesse

si, per la ragione che la prima dice no, io non so dove si andrebbe a finire.

Se il progetto di legge intendesse di sgravare il bilancio, se la ragione di questo sgravio del bilancio a carico delle provincie fosse un qualche nuovo sistema per migliorare l'istruzione, tanto e tanto si potrebbe esaminare; ma per contro delle 146,000 lire di cui il ministro vuol caricare le provincie, non ne fa un'economia, ma le tiene per sè.

Vi è un'altra considerazione per la quale anche un semplice passaggio dal bilancio dello Stato a quello delle provincie non si potrebbe accettare senza beneficio d'inventario.

Per la grande confusione nella quale noi viviamo rispetto alle imposte comunali, provinciali e dello Stato, ne è avvenuto che molti cespiti di entrata furono tolti ai comuni ed alle provincie. Così i contribuenti della ricchezza mobile non contribuiscono più per i comuni e per le provincie; i contribuenti della tassa sui fabbricati non contribuiscono più per comuni e provincie.

Viene poi la nuova legge sul dazio, per cui alcuni cespiti del dazio saranno esenti dalle contribuzioni ai comuni ed alle provincie. Ora, quale ne è il risultato? Egli è chiaro che soltanto una parte dei contribuenti pagano le imposte dei comuni e delle provincie, e che quindi, quando lo Stato aggrava comuni e provincie, non aggrava più la generalità dei contribuenti, ma soltanto parte di essi.

Questa è un'ingiustizia così evidente e palmarè che meriterebbe un pronto rimedio, se il rimedio fosse possibile; ma poichè non è possibile il rimedio, lo ripeto, dobbiamo aggravare questa condizione di cose? Dobbiamo farla peggiore?

Se si trattasse di un progetto complesso, se, per esempio, fosse intendimento del ministro di far passare le scuole elementari alle provincie, se si trattasse di un progetto organico, di cui questo che stiamo discutendo fosse un corollario, che avesse dei precedenti, e delle ragioni che lo seguissero, allora io comprenderei la presentazione che ci vien fatta; ma esso invece è qui isolato che non dà adito a nessun concetto generale.

Sorge il dubbio che con esso il ministro non voglia migliorare l'istruzione, o i pagamenti agli ispettori scolastici, ma usare di queste 146,000 lire per i suoi divisamenti. Dal momento che non vi è altro provvedimento cui legare il disegno, è sospetto che nasca naturalmente.

Si adduce che trattasi di una piccola spesa e che infine sono poche migliaia di lire per provincia, anzi si fa una media, dalla quale si vede che una quota piccola o relativamente piccola viene alle provincie.

Siamo sempre colle medie, e non comprendiamo che in molti casi le medie nascondono una inesattezza.

Se queste 146,000 lire si fanno pesare sulle provincie, ne avverrà che le provincie più povere saranno le più gravate, e perchè? Perchè le provincie più povere sono le provincie montuose, più sparse, sono quelle che hanno minori centri e quindi minori mezzi, e che hanno anche, mi viene ora suggerito, più comuni.

Quindi la media che è stabilita non sarà più una verità, ma va a tradursi in un carico maggiore sulle più povere.

L'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole mio amico Codronchi, ha citato una ragione molto grave per la quale si dovrebbe porre la questione pregiudiziale a questo disegno di legge.

Io chiedo il permesso alla Camera di dire qualche cosa a questo riguardo, perchè si tratta di una questione che direi personale.

Quando l'anno scorso fu presentata dall'onorevole presidente del Consiglio la legge per l'avvocazione dei 15 centesimi addizionali, ebbi l'onore di essere uno dei commissari, ed era contrario a quel provvedimento, perchè vedeva spogliati i comuni di un provento, e non si sapeva che cosa dar loro per compenso.

Vi furono molte discussioni, e ricordo di aver avuto un colloquio collo stesso presidente del Consiglio, in seguito al quale potei concludere che il compenso principale che avrebbero avuto i comuni e le provincie sarebbe stato quello di non aggravarli più mai senza fornire loro i modi di sopperire alle spese.

Avendo un po' di pratica intorno a materie comunali e provinciali, vidi subito, come del resto avrebbe potuto vedere qualunque altro, che questa promessa equivaleva ad un compenso grandissimo, che era, quasi direi, superiore il compenso all'aggravio che si portava alle provincie. Accettai; accettai non solo, ma mi feci quasi avvocato del progetto, sempre che fosse accettata, come lo fu, la clausola che compensava ad usura.

In conseguenza di ciò trovo infatti nei processi verbali della Commissione che un giorno, essendo intervenuti in seno alla Commissione gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, consentirono quanto segue. (Leggo il processo verbale) « Commissione per l'avvocazione, ecc. Seduta del 7 marzo 1874. Presenti: Boselli, *presidente*, Codronchi, Manfrin, Mangilli, Alasia e Branca. Sono pure presenti gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno. Codronchi, *segretario*, domanda ai ministri se accetterebbero un ordine del giorno nel quale il Governo fosse invitato a non presentare leggi che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

impongano nuovi aggravii ai comuni senza concedere loro nuovi cespiti produttivi. I ministri, senza discussione, consentono. »

L'onorevole Boselli che era presidente e relatore di questo progetto di legge, e che mi duole di non veder presente, poichè fa parte di una Commissione d'inchiesta, tradusse perfettamente questo pensiero nella relazione, ed infatti in essa si legge:

« **Maggioranza e minoranza della Commissione** furono concordi nel deplorare le troppo frequenti perturbazioni che le necessità del pubblico erario costrinsero lo Stato a recare alle finanze delle provincie e dei comuni, sia togliendo loro mezzi d'entrata, sia aggravandoli con novelle spese: nell'esprimere vivissimi voti perchè senza maggiore indugio si studi e si proponga una radicale riforma delle tasse locali, coordinata ad un giusto sistema di rappresentanza e ad un principio sicuro di equa distribuzione dei carichi, mercè cui sia parificata la condizione di ogni specie di ricchezza, d'ogni ordine di contribuenti rispetto all'imposta, e in relazione all'utilità che a ciascuno derivi dalle spese locali; nel ravvisare opportuno lo studio di talune questioni, la cui soluzione, conforme ai dettami della scienza e della esperienza, può introdurre importanti economie nei bilanci provinciali o comunali. »

Ma la relazione va più avanti, ed accenna che il progetto della Commissione fu approvato per la sola ragione che fu ammessa la seguente clausola: « Alle amministrazioni provinciali e comunali crede la Giunta di porgere il migliore aiuto, e di assicurare la più importante difesa, raccomandando solennemente al Governo, di non presentare per l'avvenire alcuna legge che imponga loro nuovi carichi senza concedere nuovi cespiti produttivi. »

Eccovi il medesimo concetto riprodotto in molti modi; e fu questo che originò l'ordine del giorno già citatovi dall'oratore che mi ha preceduto; ordine del giorno accettato dalla Camera, dal presidente del Consiglio e quindi dall'intera amministrazione.

Io insisto su questo proposito, imperciocchè è un punto cardinale della nostra amministrazione. Finchè noi continueremo con questo sistema, non avremo che disordini e perturbamenti; quando ne usciremo potremo cominciare a rendere più contente le popolazioni, come ne hanno il diritto.

Io dichiarai d'essere favorevole al progetto di legge, ed insisto in tale dichiarazione, ma è appunto perchè sono favorevole agli scopi che credo si proponga il progetto di legge, di migliorare l'ispezione e rendere più solleciti i pagamenti, che io non accetto i mezzi proposti dall'onorevole ministro; imperciocchè non farebbero altro che accrescere il perturbamento,

non farebbero che inasprire, inciprignire sempre più uno stato di cose lamentevole.

Per votare questo progetto di legge, pertanto, io attenderò di vedere se l'amministrazione, e segnatamente l'onorevole presidente del Consiglio, voglia tenere la promessa che solennemente ha fatta a me individualmente, alla Commissione e al Parlamento. Io attenderò di sapere quali siano le sue vedute; ed allorquando il Governo farà conoscere come intenda provvedere ed il provvedimento sia giusto, allora soltanto io voterò il presente progetto di legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora all'onorevole Branca.

**BRANCA.** Io non avrei presa la parola su quest'argomento, se non avessi inteso il bisogno di sottoporre alla Camera, perchè ne sia bene informata, la storia del modo come questo progetto si è svolto e quale apparisce accennato nella relazione della Sotto-Commissione del bilancio della pubblica istruzione.

Logicamente forse sarebbe stato prima il bilancio della pubblica istruzione che avrebbe dovuto discutersi dove, trovandosi tutti i dati della questione, la Camera avrebbe potuto giudicare con maggiore cognizione di causa. Io dunque accennerò semplicemente che l'onorevole ministro intendeva di rendere disponibile questo fondo di 146,000 lire che ora paga per le ispezioni. Questa somma di 146,000 lire destinata alle riforme organiche proposte dal ministro, fu già ridotta a 119,000 lire. Le parole della relazione della Commissione sono le seguenti:

« Tale era su questo primo punto il concetto originario del ministro, che la Giunta del bilancio ha lungamente discusso ed ha finito per approvare, in via di massima però, non senza esitanza, e facendo seguire le ragioni per le quali avrebbersi amato di non aggravare possibilmente la spesa del bilancio. »

Dunque la Commissione del bilancio, interpretando l'opinione ora dominante nella Camera, non si è preoccupata che del modo come non introdurre nuove spese.

E poichè il Ministero in un complesso di provvedimenti proponeva delle utili riforme, ha detto la Commissione: noi accettiamo il vostro concetto, ma a patto che l'eseguiate coi fondi che ora avete nel bilancio, facendo economie sopra altri capitoli. Si è con questo concetto che la legge presentata è stata approvata dalla Commissione. Quindi, dal momento che si fa precedere la legge alla votazione del bilancio, non si viene in sostanza che a domandare le 146,000 lire proprio come una nuova tassa, poichè non giova girare la difficoltà, mettendo la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

tassa a carico dei contribuenti dei comuni e delle provincie. La paghino questi o quelle invece dello Stato, è perfettamente lo stesso. Dunque mi pare che, una volta che questa legge venga innanzi al bilancio della pubblica istruzione, per cui non si tratta più di una specificazione di fondi, ma si tratta di una vera e nuova spesa, è così violato il principio sostenuto dal presente Gabinetto, che a nuove spese bisogna contrapporre nuove entrate. Dirò di più che la Commissione del bilancio, come risulta dalla relazione, aveva trovato modo di sopperire alle 119,000 lire richieste dal Ministero, prendendole sui capitoli 7 e 29.

Il primo è il capitolo che riguarda il personale universitario, e si credeva che potesse lasciare qualche margine. Il secondo poi riguarda i sussidi della istruzione primaria, nel quale un margine si poteva facilmente trovare, essendo un capitolo che ascende a poco meno di un milione e mezzo. È vero che il ministro fece osservare che questo capitolo non era amplissimo per sopperire ai bisogni dell'istruzione primaria; ma egli stesso conveniva che, appunto perchè questi sussidi non erano amplissimi, non erano nemmeno molto bene impiegati. Non perchè non si fosse applicata la massima diligenza nella distribuzione di questi sussidi, ma perchè apportavano una spesa nel bilancio senza un risultato soddisfacente.

Fu perciò che la Commissione venne nel parere che, siccome l'ispezione era una delle funzioni più importanti dell'istruzione primaria, si poteva benissimo prelevare l'aumento per essa domandato da quel capitolo, e così questa modificazione accettata dal Ministero poteva fare rimanere intatto il principio che non si devono fare nuove spese senza nuove entrate, massima che sembra generalmente accolta nella Camera, e che deve prevalere in tutte le singole disposizioni.

Ho creduto di dare questi schiarimenti appunto perchè la questione fosse giudicata con cognizione di causa.

Ma volendo aggiungere una sola considerazione in merito a quelle svolte dagli onorevoli Codronchi e Manfrin, dirò che il massimo pericolo di questa legge è che si apre una breccia nell'articolo 236 della legge comunale e provinciale, in cui tassativamente è detto che non si possono mettere spese di pubblica istruzione a carico dei comuni e delle provincie, se prima non fosse stata votata la legge dell'istruzione secondaria classica e tecnica.

Aggiungerò inoltre che con questa legge si propone l'aumento di soli 36 ispettori e, per raggiungere l'organico che si vorrebbe attuare, occorrerebbero altri 75 ispettori. Ora 75 ispettori imporrebbero

la spesa di circa altre 200,000 lire; ed una volta aperta, lo ripeto, la breccia in quest'articolo 236, non so dove si potrebbe arrivare.

Ma questo non è tutto. Comprendo perfettamente che, se si ha da fare qualche cosa pel riordinamento dell'istruzione secondaria, da un uomo d'ingegno e di volontà vigorosa come è l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non attenderei molto a questo riguardo, ma appunto per questo desidererei che la questione restasse integra. Comprenderei che, in un piano generale di riordinamento dell'istruzione secondaria, si coordinassero i bilanci delle provincie e dei comuni in modo che nell'insegnamento secondario si avessero buoni frutti con minore dispendio. Ma queste considerazioni appunto consigliano che la questione resti integra.

Se lo Stato assume la direzione di tutti i servizi e non dà ai comuni ed alle provincie che l'incarico di pagare, è violata la questione di principio. Si mantenga la massima di non fare nuove spese se nuove risorse non vengono ad impinguare l'erario; e sarà bene; ma non si dimentichi che insieme a questa legge ve ne ha in giuoco un'altra anche più importante. Questa è quella che riguarda la competenza e la giurisdizione delle amministrazioni locali rispetto alla pubblica istruzione. Delle due cose l'una: o si vuole che le amministrazioni locali abbiano certi servizi, ed allora bisogna che questi servizi non sieno semplicemente pagati dalle amministrazioni locali, ma bisogna che abbiano un'attinenza colla giurisdizione locale; oppure lo Stato vuole avocare a sè questi servizi, ed allora lo Stato avochi anche a sè i cespiti e provveda alle spese. Così vi sarebbe più armonia. Altrimenti si verifica l'inconveniente deplorato con termini molto vivaci dagli onorevoli Codronchi e Manfrin, che assai difficile sarà trovare buoni amministratori locali, perchè nessuno vorrà aver la cura di pagare senza aver modo d'introdurre nel suo comune e nella sua provincia qualche utile miglioramento o riforma, che lo compensi con qualche soddisfazione morale del tempo gratuitamente impiegato nelle pubbliche funzioni.

Ecco perchè conchiudo dicendo che le riforme progettate dall'onorevole ministro si possono compiere senza votare la legge presente, purchè gli storni dal bilancio, consentiti ed accettati dallo stesso ministro pel bilancio 1875, restino tali in via permanente. Non mi pare che, se quest'anno si trova un margine, non si possa trovare negli anni avvenire.

E, oltre a ciò, che in ogni caso, siccome con questo progetto di legge si violerebbe una questione di massima molto importante, non solo rispetto ai

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

nuovi aggravii, ma rispetto al futuro ordinamento dell'istruzione secondaria, anche per questo verso non deve una questione così grossa venire pregiudicata da un progetto così piccolo.

VILLARI. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno già detto la gran parte delle cose che io aveva in animo di dire, epperò non mi rimangono che poche considerazioni.

Il mio concetto è lo stesso di quello che ha esposto l'onorevole Manfrin. Il ministro della pubblica istruzione, con quella grandissima competenza in materia scolastica che tutti gli riconoscono, ha visto che uno dei mali, una delle ragioni per cui l'istruzione elementare non cammina è la mancanza di sorveglianza, d'ispezione.

Egli ha veduto che per molte scuole passano anni ed anni senza che il Governo ne possa avere una vera e propria cognizione, ed ha cercato di moltiplicare le ispezioni, di renderle più attive e continue, per migliorare le sorti della istruzione elementare.

In tutto questo io credo che ognuno debba lodarlo. Ma la ragione per le quali non sono ispezionate le scuole sono due, cioè, il poco numero degli ispettori, e lo scarsissimo capitolo per le ispezioni nel bilancio. Così succede spessissimo che i nostri ispettori restano fermi nel paese di loro residenza, senza poter fare il loro giro di ispezioni, perchè il Ministero non ha il fondo per mandarli a girare.

Per rimediare a questo male non c'è che un mezzo solo, stanziare cioè una somma maggiore nel bilancio. Se la Camera, se la Commissione del bilancio consentono a questo aumento, si può rimediare; ma il credere di rimediarvi senza aggravio del bilancio, passando cioè la somma di lire 146,000 a carico della provincia, porta moltissimi inconvenienti.

L'onorevole Codronchi oggi trattò questa questione sulla quale io non mi fermo; e farò solo qualche altra osservazione.

Io non credo, almeno esprimo il dubbio, che questa sola somma di lire 146,000 passi alla provincia con la legge presente. La ragione per cui le ispezioni non si facevano era la mancanza di fondi, cioè a dire, con 146,000 lire si faceva l'ispezione di poco più di un terzo delle 60,000 scuole che esistono; erano 25,000 al più le scuole che si visitavano.

Ora, con questa legge tutte le scuole debbono essere ispezionate, quindi è chiaro che ci deve essere un numero maggiore di visite, e le 146,000 lire sono insufficienti, e ci vuole una somma maggiore, che sarà pagata dalle provincie.

È vero che si dice: ma badate, noi accresciamo 36 ispettori, questi ispettori nel comune dove risie-

dono non ricevono diaria, per conseguenza ci saranno le scuole di 36 comuni le quali saranno visitate senza nuova diaria. Siccome però la differenza delle scuole da ispezionare è da 25 mila a 60 mila, questi 36 comuni visitati senza spesa costituiscono una diminuzione insensibile. Io avrei preferito che il ministro avesse detto: bisogna moltiplicare le ispezioni, ci vuole una nuova somma nel bilancio; e l'avesse chiesta alla Camera. Io credo che si possa cominciare a moltiplicare le ispezioni senza moltiplicare per ora gli ispettori; basta aumentare la somma destinata alle visite che essi debbono fare.

Messa la questione nel suo vero carattere, chiarito il vero e proprio scopo del ministro, la Camera saprebbe a che fine vota quella spesa, e forse la voterebbe. Ora noi siamo in una grande incertezza e non sappiamo formarci un concetto ben chiaro di quello che facciamo.

L'osservazione dell'onorevole Branca è giustissima: questa legge si connette con tutto il sistema delle riforme che l'onorevole Bonghi propone alla Camera; ma siccome l'onorevole ministro ha separato il progetto di legge dal bilancio, col quale è pure legato strettamente, io, per non ingrandire la questione, mi limito alla legge puramente e semplicemente.

Io vedo che queste 146,000 lire saranno pagate dalle provincie, senza che ne venga perciò sgravato il bilancio dello Stato. Questo è un fatto incontestabile. Ma io dubito che le ispezioni vengano realmente a migliorare. Certo che il numero degli ispettori crescerà, e ci si annuncia nella relazione anche un aumento di stipendio. Io non so quale sia quest'aumento perchè non l'ho visto nè nella legge, nè nella relazione. Io credo che gli ispettori sono male pagati e che un aumento sia necessario. Ma noi abbiamo gli ispettori per le ispezioni, non le ispezioni per gli ispettori. Quindi a me preme principalmente di vedere se realmente le ispezioni diventano migliori con questa legge. Io ne dubito; e prima di tutto sottopongo alla Camera una considerazione.

Da alcuni calcoli fatti dal Ministero della pubblica istruzione risulta che le visite alle scuole costano in media 9 lire per giorno. Dunque gli ispettori avranno una diaria di 9 lire, sia che facciano ispezioni in Toscana, sia che facciano ispezioni nell'interno della Sicilia e della Sardegna.

Ora io domando se è giusto di pagare un uomo che si fa viaggiare nell'interno della Sicilia e della Sardegna nello stesso modo e colla medesima diaria di colui che viaggia in strada ferrata e nelle città toscane.

Che cosa succederà? Che saranno più visitate le

scuole che avranno meno bisogno di visita e non saranno visitate quelle per le quali lo stimolo dovrebbe essere maggiore.

Dunque io vedo da un lato una somma a carico delle provincie, dall'altra non una diminuzione nel bilancio dello Stato; e finalmente, quando esamino l'effetto di tutto ciò sulle ispezioni, vedo che questa somma non stimola l'ispettore là dove maggiormente dovrebbe stimolarlo.

Il principio poi da cui si è partito è stato quello della legge provinciale e comunale. E qui io mi permetterò di dissentire leggermente dalle osservazioni fatte dall'onorevole Manfrin. Egli ha detto: la legge comunale e provinciale stabilisce che non si deve eseguire quell'articolo che passa le ispezioni alle provincie, e voi invece lo eseguite. Fate il contrario di quel che vi impone la legge da voi citata.

Ma veramente il fatto sta così: la legge contemplava un sistema nuovo e diversissimo di pubblica istruzione; la legge diceva: voglio sviluppare l'attività locale, quindi affido l'istruzione primaria ai comuni, la secondaria e le ispezioni alla provincia. Se non che, la legge aggiungeva: tutto questo non si potrà fare se non quando un'apposita legge avrà regolato e determinato il modo del passaggio.

Il ministro, in sostanza, che cosa fa? Fa un progetto di legge con cui esegue una piccola parte di questo passaggio. Ma in questa esecuzione segue un metodo poco sicuro; non vi è nè l'azione dello Stato francamente esercitata nè l'azione della provincia. Perchè, se io dico: le scuole sono del comune e lo Stato le sorveglia; l'ispettore è un impiegato governativo che riceve lo stipendio e la diaria dei suoi viaggi dal Governo; se io dico ciò, seguo un sistema. Se invece do tutto alla provincia, seguo un altro sistema.

Ma quest'ispettore, che è impiegato governativo, in parte però pagato dalla provincia, la quale gli può ordinare di fare ispezioni straordinarie, ed egli deve ubbidire, è un servo di due padroni. E se poi si aggiunge quello che mi par di vedere in qualche paragrafo della relazione, che dovrebbero cioè i comuni pagare la diaria, rifacendosi poi verso le provincie, allora l'ispettore che visiterà una scuola sarà un servo di tre padroni. Dovrà ricevere nove lire dal comune, e se non trova il sindaco dovrà girare per trovarlo; e se resta un giorno di più, sarà o no pagato con la doppia diaria?

Io dico: volete dare la sorveglianza delle scuole alle provincie? Datela colle ispezioni e cogli ispettori. Volete darla allo Stato? Ed allora vediamo che cosa ci vuole per visitare le scuole, e vediamo se possiamo o no pagarlo. Ma questo sistema, che

è un insieme di tanti sistemi, io dubito che possa raggiungere uno scopo, il quale certamente sarebbe lodevolissimo, importantissimo per promuovere lo insegnamento elementare.

Io non avrei altre considerazioni a fare; dico soltanto che vedo molto pericolo in questo sistema, perchè se la Camera oggi approva che la legge provinciale e comunale si applichi in questo modo, cioè che restino allo Stato gli ispettori, ma che una parte della spesa si dia alle provincie, le quali hanno l'obbligo di pagarli senza avere il diritto nè il dovere di comandarli, si potrebbe, procedendo nello stesso modo, ricorrendo alla stessa legge, passare una parte delle spese dei licei alle provincie ed impiegare queste somme in altro modo. E noi non ci potremmo forse opporre, quando ci siamo messi per questa via.

Io dunque concludo: le ispezioni devono essere moltiplicate; il modo di moltiplicarle è semplice, ma sarà impossibile ottenerlo senza una nuova spesa. Se la Commissione del bilancio propone questo aumento di spesa, io, che desidero le ispezioni, lo accetto; ma con questa legge mi pare che non si raggiunga lo scopo che il Ministero si è proposto, specialmente per questa considerazione, che l'ispezione vuole essere lo scopo della legge; il miglioramento di questa ispezione è quello che si desidera, ma non vedo che le ispezioni siano da questa legge migliorate. Si ottiene solo una somma per un fine diverso. Ecco tutto.

Quindi unendomi alle parole dette dall'onorevole Manfrin, ed approvando lo scopo della legge, io non saprei interamente approvare il metodo che essa ha seguito per raggiungerlo.

PELUSO. La Camera mi permetta di aggiungere alcune parole, perciocchè mi pare che non sia stata sufficientemente esaminata dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, la parte che doveva, a mio avviso, cadere principalmente sotto la loro osservazione, quella cioè dei contribuenti.

Io non ripeterò che codesta è, sotto altro aspetto, una tassa nuova senza corrispettivo; ma quello che io devo aggiungere è che la tassa nuova non è ugualmente ripartita; anzi, permetta l'onorevole ministro che gli dica che è ripartita con qualche ingiustizia. Imperocchè non è il numero della popolazione che la consiglia; non è l'utilità che ne può venire dalle ispezioni a quelle provincie che ne hanno maggiormente bisogno; non è la possibilità di spendere, ma è il numero dei comuni che la determina. Ne verrà quindi, signori, una grandissima sproporzione; ne verrà che la provincia di Milano, per esempio, la quale ha un milione di abitanti, spenderà la metà di quello che spenderebbe la pro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

vincia di Como, che ha la metà di quella popolazione; unicamente per ciò che la prima ha meno di 300 comuni, la seconda ne ha più di 500. Avverrà di conseguenza un'altra questione, un'altra osservazione più grave, cioè la inefficacia corrispondente dell'ispezione; imperocchè la provincia di Torino, per esempio, la quale sta a capo di tutte le altre per la istruzione elementare e pel minor numero d'analfabeti, spenderà più di quella di Salerno o di Palermo, che certamente hanno bisogno di una maggiore ispezione, e sempre pel modo di misurare la tassa.

Questa sproporzione non può non essere considerata dalla Camera, poichè non è, come dice l'onorevole ministro, che ciò che devono pagare le provincie ascenda a sole lire 2115. Quando il cassiere provinciale dovrà versare la somma, questa dovrà essere in ragione di 9 lire per comune, cioè il contingente che tocca a ciascuna. Quindi la provincia di Como, per esempio, pagherà lire 4680, mentre altre, che hanno pochissimi comuni, pagheranno proporzionatamente una somma molto minore.

Tale sproporzione non può a meno di essere rimarcata dalle provincie, e mi pare la Camera abbia obbligo di tenerne conto.

Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che le popolazioni dal suo patriottismo, dalla sua intelligenza si attendevano qualche cosa di meglio, ed aspettano ancora una legge che regoli l'istruzione elementare, poichè è sempre la base della educazione popolare e di ogni nostro progresso.

E se mi è lecito aggiungere un consiglio, se la Camera accetta questo nuovo aumento, se riconosce la necessità di ispezioni le quali non si possono fare senza aumento di spesa, la quale deve gravare le provincie per non toccare il bilancio dello Stato, in nome di Dio, lasci alle provincie anche la facoltà di nominare gli ispettori e di fare tutto ciò che occorre per l'ispezione locale.

Si assicuri il signor ministro che nei Consigli provinciali sono persone che amano il paese e s'intendono delle cose locali quanto altri; sono persone disposte a fare qualunque sacrificio per ciò, e lo faranno. Ma quando si vedono esautorate negli atti di loro spettanza, se devono persuadersi che per ogni minimo caso si deve ricorrere all'oracolo di Roma, daranno sicuramente poco appoggio alle leggi proposte dal Ministero.

Se l'onorevole ministro aggiungesse una riga a questo suo progetto, cioè che le ispezioni sieno fatte d'ordine del Consiglio provinciale, certo le cose camminerebbero più dirittamente. Il qual Consiglio poi, noti la Camera, non è, come diceva l'o-

norevole Manfrin, un corpo isolato; no, ogni provincia ha un Consiglio scolastico di sei membri, due dei quali sono nominati dal Ministero, ed è presieduto dal prefetto. Per conseguenza l'autorità amministrativa ha mezzo sicuro, non solo di farsi rappresentare, ma anche di indirizzarlo, di correggerlo in tutte le sue operazioni.

Per ciò dico che, se l'onorevole ministro vorrà aggiungere che le ispezioni sieno ordinate dai Consigli provinciali, e dai medesimi controllate, ne pagheranno anche le spese senza ripugnanza, e state pur certi, le ispezioni saranno fatte a seconda dei bisogni delle provincie, ed in quel modo che non potrà offendere alcuno. Nel caso poi avvenisse qualche sconcio, il signor ministro ha mille mezzi di porvi riparo; e gli sarà sicuramente più facile tenere a segno sessantanove Consigli provinciali, che ricevere e considerare i rapporti d'un infinito numero di ispezioni.

Per conseguenza io credo che la Camera non vorrà accogliere per ora questa proposta ministeriale, sperando che debba venire qualche cosa di più concreto, di più generale. Ad ogni modo, se la Camera acconsentisse a ciò, io mi riservo all'articolo 2 di fare un'aggiunta che spero la Camera vorrà accogliere.

CENCILLI. Sicuro di essere appoggiato dai rappresentanti di tutte le provincie del regno, che pure in questa Camera sono molti, non posso lasciar chiudere questa discussione senza dichiarare francamente che nell'interesse della provincia noi dobbiamo ricusare di votare questo progetto di legge.

La Camera conosce dai miei antecedenti quanto io mi sia opposto, quando si trattò dell'avocazione allo Stato dei 15 centesimi sulla tassa fabbricati devoluti alle provincie per effetto dell'allegato O, in vista delle circostanze speciali delle provincie e dell'impossibilità assoluta di rimediare e supplire al difetto che si venisse a creare alle provincie per tale avocazione allo Stato. La Camera conosce altresì quanto io mi opponessi, quando si discuteva il progetto di legge sull'istruzione elementare obbligatoria, allo stabilimento dell'ispettorato a carico delle provincie. Ora, ciò che sortì dalla porta, si vuole far entrare dalla finestra, come si suol dire. In allora il progetto fu rigettato, e particolarmente fu rigettato da noi per questo titolo speciale, che cioè si voleva addossare alle nostre provincie un onere gravissimo; con questa legge l'onorevole ministro attuale volle assoggettarci nuovamente a quest'onere gravosissimo dell'ispezione.

Io domanderò poi ai miei onorevoli colleghi delle provincie, con quale coraggio potremo noi votare i fondi per pagare un personale che da noi non di-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

pende? Come potremo noi oggi votare una legge che costringe le nostre provincie a porre obbligatoriamente nei loro bilanci una somma la quale noi non sappiamo nè come nè quando dovrà essere spesa?

Se si dicesse che, se le provincie le vorranno loro queste visite, le pagheranno esse, ciò lo intenderei; ma non intendo che paghino quelle che ordina il signor ministro. Egli vuole riservato a sè il diritto di ordinare le ispezioni ordinarie e farle pagare alle provincie, e pagare solo quelle che egli ordinasse straordinariamente, ossia le superflue, locchè non sarà mai. Ciò, signori, non mi sembra, sotto alcun rapporto, nè equo nè giusto.

Io non voglio prolungare il mio discorso con altre ragioni che pur ve ne sarebbero tante e tante da non finirla più; ma poichè l'onorevole Manfrin nel suo discorso ne ha già sviluppate di molte, le ritengo bastanti a che non si debba per nessun conto venire alla votazione di questo progetto di legge. Che se non fossero quelle sufficienti, dall'onorevole Codronchi ne sono state esposte altre speciali, colle quali ha dimostrato che non dobbiamo votare un progetto di legge di tutto onere per le provincie. Da ciò non ne dipende che da me si oppugni il progetto in massima; io ammetto l'utilità di queste ispezioni, e mi associo all'onorevole preopinante Villari il quale diceva che le ispezioni necessarie per le scuole debbono essere fatte, ma portando nel bilancio dello Stato le somme necessarie.

Venga l'onorevole ministro a proporci un aumento nel suo bilancio a questo proposito, ed io non avrò difficoltà di approvarlo. Ma mentre da un lato il Governo dice che non vuole spesa se non si contrappone d'altra parte un reddito nuovo ed efficace, noi diciamo ed abbiamo diritto e dovere di dire per parte nostra che non si devono addossare alle provincie altre spese al di là di quelle già dalle leggi preesistenti sancite, e che esse non possono sostenere se non si procura loro dal Governo altro nuovo e reale cespite d'introito; diversamente, o signori, mentre il Governo e noi tutti vogliamo giungere al desiderato pareggio, se ciò si facesse coll'addossare alle provincie gli oneri che il Governo non intende più di sostenere, andremo ad un rovescio tale che, mentre il Governo presenterebbe il pareggio nel bilancio dello Stato, dall'altra parte i comuni e le provincie presenterebbero il dissesto generale delle loro finanze, il che corrisponderebbe al fallimento. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Non ho inteso alcuno, tra i diversi oratori che hanno finora parlato, a difendere la legge.

Or non volendo io fare la parte di difensore, pregherei l'onorevole ministro di parlare egli prima.

**BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica.** I discorsi che ho sentito sinora, tutti quanti contrari alla legge, anche quelli che si dichiaravano favorevoli ad alcune parti di essa, mi hanno confermato nell'animo l'impressione che il procedere ad una riforma del bilancio dell'istruzione pubblica, e degli ordinamenti che sono connessi con essi, e pagati da esso, sarà piuttosto impossibile che difficile.

Io aveva visto, per una lunga esperienza, che il presentare nella Camera nostra, in qualunque Camera del rimanente, dei progetti di riforme complessivi ad un tratto, è una via certa di non andare innanzi, dappoichè quei progetti urtano in difficoltà d'ogni sorta durante la discussione, ed alla fine della discussione poi, come abbiamo visto più volte, naufragano miserissimamente.

E m'era persuaso, ed era stato confermato in quest'opinione da alcune parole dette dall'onorevole Pissavini nella discussione sulla sua proposta di legge sull'istruzione primaria.

M'era, dico, persuaso che la via giusta per andare innanzi, la sola via per progredire, fosse invece un'altra, quella di non venire davanti a questa Camera se non proponendo alcuni speciali articoli di legge in quei precisi punti, che una legge bisogna, dichiarando a quali fini, con quali intenti coteste modificazioni si propongono, e prendendo sotto la responsabilità del potere esecutivo di compiere via via le ulteriori riforme che, parte non è necessario di compiere per legge, e parte non apparissero dalla modificazione sola di legge che alla Camera si presentava.

Essendo in questo parere, io aveva pensato di principiare la serie delle riforme che io credo necessarie, per lunga esperienza che ho del bilancio dell'istruzione pubblica, e per lunga, se non sufficiente, conoscenza degli ordinamenti dell'istruzione pubblica del regno; io aveva pensato, dico, di principiare la serie di queste riforme con una che mi pareva tenuissima nella sua misura, che mi pareva acconcissima nei principii donde moveva, che mi pareva felicissima nelle conseguenze a cui arrivava. Perciò io ho proposto alla Camera, ed ho poi pregato la Camera stessa di passare alla Commissione del bilancio il progetto di legge, che è quest'oggi in discussione.

Donde sono stato mosso a presentarlo? Fui mosso da ciò, che io nell'animo mio credo che il bilancio dell'istruzione pubblica abbisogni di tre sorta di modificazioni: modificazioni successive, le quali non possono essere fatte tutte ad un tratto, ma che il

potere esecutivo deve andare coll'assenso della Camera compiendo a mano a mano.

Queste riforme sono: la prima, una migliore distribuzione delle spese tra i vari enti che sono chiamati a concorrervi, lo Stato, la provincia, il comune; l'altra, la diminuzione assoluta di questa spesa dove va fatta, cioè a dire nell'insegnamento universitario e nell'insegnamento secondario; la terza, coordinare gli stanziamenti nuovi che bisognerebbero alle riforme che via via s'introdurrebbero in ciaschedun ordine di insegnamento.

Queste riforme vanno condotte tutte quante innanzi l'una coll'altra, l'una s'intreccia coll'altra; nè si può pretendere di avere compiuta l'una prima di aver cominciata l'altra.

La prima riforma (prima dico in ordine di esposizione) è dunque quella della distribuzione diversa della spesa per l'istruzione pubblica tra i tre enti che sono chiamati dalla legge a concorrervi, lo Stato, la provincia, il comune.

Questi tre enti sono chiamati dalla legge a concorrervi, dappoichè in ogni servizio pubblico di una utilità bensì generale, ma pur siffatta che si distribuisce diversamente nei vari centri, nei vari nuclei locali, è necessario che questi nuclei, queste varie combinazioni amministrative del paese, lo Stato, la provincia, il comune, concorrano; dappoichè se lo Stato spendesse solo, sarebbe alterata nella distribuzione della spesa la proporzione di utilità propria e diversa della provincia e del comune; e se concorreressero soltanto la provincia ed il comune, sarebbe trascurata in quell'ordine di insegnamento in cui ciò succedesse, quella parte di utilità generale e comune a tutto lo Stato, che deriva dalla scuola, per quanto quella possa, per alcuni rispetti, essere più particolarmente utile alla provincia e al comune stesso rispetto alla distribuzione della spesa.

E questo è il concetto della legge del 1859, concetto al quale io intendo di rimanere fedele, giacchè la legge del 1859 assegna al comune la spesa primaria, senza escludere però il sussidio dello Stato, così rispetto alle scuole primarie come rispetto alle scuole normali; e mentre assegna allo Stato la spesa dell'insegnamento universitario, distribuisce tra quello e il comune la spesa del secondario.

La legge del 1859 non chiama la provincia in nessuna parte, fuori che facoltativamente per l'istituzione dell'istituto tecnico.

Ma se nella legge del 1859 la provincia non è chiamata alla spesa, è chiamata già ad esercitare un ufficio intorno all'istruzione secondaria e primaria. Dappoichè io vorrei che l'onorevole Cencelli osservasse bene che se oggi la provincia non ha spesa nell'istruzione primaria e secondaria, ha però una

competenza dalla legge, giacchè è la deputazione provinciale quella che nomina due membri del Consiglio scolastico, ed il Consiglio scolastico ha la generale sorveglianza, la generale ispezione delle scuole secondarie e primarie della provincia; dimanderachè non è punto esatto che noi domanderemo alla provincia di spendere senza dare ad essa una competenza; invece, la provincia ha la competenza senza avere oggi la spesa.

E perchè la provincia ha avuto questa sola competenza di sorveglianza, di tutela dalla legge del 1859, e non la spesa? Perchè la legge del 1859 non concepiva la provincia che come autorità tutoria, e non le imponeva nessuna spesa obbligatoria. Questo concetto della provincia è stato radicalmente ed utilmente mutato dalla legge del 1865, che ha dato alla provincia spese obbligatorie. E a me pare utile che sia così, dappoichè lo Stato non è una serie di episodi, ma è un poema; è un poema in cui tutte quante le parti debbono concorrere insieme a creare vigorosa quell'unità d'azione morale ed intellettuale della quale lo Stato è l'espressione ed il risultato.

La legge del 1865 ha introdotte le spese obbligatorie, e che cosa ha voluto dire con ciò? Ha voluto dire che in alcune funzioni dell'amministrazione pubblica dello Stato la provincia naturalmente concorre, come in altre funzioni pubbliche dello Stato il comune pure necessariamente concorre. Ora, in questo concetto della legge del 1865, quali sono stati i concorsi che il legislatore ha chiesto alla provincia? Le ha chiesto il concorso delle spese dell'ispezione delle scuole primarie; dei sussidi agli allievi delle scuole normali e dell'istruzione secondaria.

Ma badate che tutte queste spese non le ha chieste in forma facoltativa, sicchè spettò alle provincie il deliberarne il modo e la misura, ma in forma obbligatoria; le ha chieste, cioè a dire, in questo senso, che esse debbano essere come tutte le altre spese obbligatorie dello Stato, a norma ed a misura delle leggi generali dello Stato. È utile che questo concetto sia integrato? Io lo credo, dappoichè è solo nel concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni; è solo con la cooperazione di questi tre enti, rispetto all'istruzione pubblica, che voi potrete ritrovare un'acconcia, un'equa, una bene equilibrata distribuzione della spesa, ed infine un risparmio di questa, che interessi del pari a tutti.

Intendo la ragione che l'onorevole Codronchi e l'onorevole Manfrin mi hanno opposta: e i danari? Quando voi avete sottratto alla provincia ed ai comuni tanti dei loro redditi speciali, ci avete promesso dall'altra parte, che nuove spese non sarebbero state aggiunte. Capisco questa ragione, ed

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

avrei capito che di questo fatto mi si fosse qui presentata una unica opposizione; e la credeva, e la credo così grave, che me ne era preoccupato io stesso; ed avrei chiesto al ministro delle finanze che avesse provveduto a mettere le provincie in grado di supplire alla spesa che per ora io proponevo di passare ad esse, se questa spesa avesse una importanza qualsiasi. Ma non ne ha davvero nessuna, e basta alle provincie il riguardare per poco a se medesime e al modo in cui spendono, per ritrovare le lire 146,000 che domando ad esse.

Giacchè qui prego la Camera di ben riflettere: ho detto che non ha veruna importanza, ed aggiungo ancora che non solo non ha importanza alcuna, ma io credo che il dare una funzione necessaria, rispetto all'istruzione primaria e all'istruzione secondaria, alle provincie, e con questa una spesa obbligatoria, sia il solo mezzo d'indurre le provincie a spendere con più cura e parsimonia nella materia dell'istruzione, dappoichè le provincie oggi non è già che non spendano nell'istruzione, spendono bensì di loro arbitrio circa 4 milioni all'anno. E come? Io credo, per vero dire, che di questi 4 milioni ne risparmierebbero una parte se avessero una funzione obbligatoria da esercitare, e se le leggi fossero ordinate in maniera che questa funzione obbligatoria esse la potessero esercitare colla coscienza di compiere un ufficio utile rispetto all'istruzione del paese. Sono 4 milioni che le provincie spendono d'arbitrio loro; e io non so, per vero dire, come e dove li spendono tutti. Un milione e 300,000 lire costarono loro gl'istituti tecnici; ora questi istituti sono tutti necessari o utili? E per le qualità degli studi che vi si compiono e per il numero degli studenti, provvedono davvero a quanto da essi si aspetta? Altre 500,000 lire le spendono nelle scuole maschili normali, che non rispondono bene al loro fine, e nelle quali è necessario d'introdurre una riforma della quale io chiederò l'autorità alla Camera in un progetto di legge che presenterò nel corso della discussione del bilancio. E si badi che una parte di queste scuole le provincie non avrebbero dalla legge facoltà di crearle, poichè dalla legge le provincie non avrebbero autorità che ad istituire scuole magistrali solo. Altre 400 o 500,000 lire le spendono nell'istruzione secondaria; e, per quanto io ne so, una parte di questa spesa è fatta assai male, poichè è impiegata in mantenere istituti dove non si pagano tasse affatto, a mantenere istituti per le classi agiate del paese. E questo avviene soprattutto in quelle provincie in cui si è così miseri poi ed avari verso l'istruzione primaria, verso l'istruzione del popolo.

Quanto all'altro milione e più che resta, io non

so davvero come e dove lo spendano. Ebbene io credo che il solo modo di richiamare le amministrazioni provinciali ad una giusta considerazione di queste spese sia di dare alle provincie una funzione necessaria, una spesa obbligatoria rispetto alla istruzione primaria e rispetto all'istruzione secondaria, come è detto nella legge provinciale del 1865, ed è conforme a quella sulla istruzione del 1859.

Io sono venuto adunque nel pensiero di presentare questa legge: parte, poichè credo necessario il distribuire meglio le spese del bilancio della pubblica istruzione; parte, perchè sono pienamente persuaso che l'attribuire una spesa obbligatoria alle provincie è un mezzo di sgravare i bilanci provinciali. E prenderei impegno, con quanti presidenti o membri di Consigli provinciali sono in questa Camera, di dimostrare loro dove possono, con assai vantaggio dei contribuenti, ritrovare in quei quattro milioni di lire risparmi maggiori delle piccolissime spese delle quali questa legge aggrava le loro provincie.

D'altra parte, nell'attribuire questa spesa alla provincia, io non fo che eseguire la legge provinciale che ora vige. E qui mi scusi l'onorevole Manfrin: egli che ha voluto mostrare di avere letto con molta cura la relazione della legge, ne ha saltato appunto un pezzo che gli avrebbe risparmiata una buona parte del suo discorso. Se, difatti, in questa relazione, da una parte, è detto che nel paragrafo 12 dell'articolo 174 della legge del 1865 era stata attribuita alla provincia la spesa obbligatoria, l'ispezione delle scuole elementari, dall'altra parte è notato anche che in questa legge stessa vi sia un articolo 236, il quale è stato riputato sospensivo del trapasso di questa spesa. (*Interruzione dell'onorevole Manfrin*)

So bene che ella ha citato l'articolo 236, ma lo aveva citato anch'io. Non me ne sono scordato; non l'ho nascosto, come le è parso di dire. Ma ho aggiunto altresì che, nel mio parere, non era stato debitamente interpretato. L'ho accennato nella relazione, e lo provo qui.

Infatti chi legge con attenzione l'articolo 236 si persuade che la sospensione introdotta dall'articolo 236 non si riferisce che al paragrafo 5 dell'articolo 174, cioè al paragrafo, dove è detto che la spesa della pubblica istruzione secondaria e tecnica sarebbe passata anch'essa alle provincie.

La sola lettura attenta dell'articolo 236 e dei paragrafi 5, 12 e 13 dell'articolo 174 basta a persuadersene; ma a chi non gli bastasse, legga, come ho fatto io, i progetti di legge donde questa legge è nata, e le relazioni che gli accompagnano. Sapete

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

come è venuto fuori l'articolo 236? L'articolo 236 era stato aggiunto quando nell'articolo 174 non era fatta menzione nè delle spese per l'ispezione delle scuole elementari, nè delle spese per la pensione degli allievi delle scuole normali. Queste due spese furono aggiunte dall'onorevole relatore Restelli all'ultimo progetto che fu poi approvato dalla Camera e promulgato dal Governo. L'articolo 236 rimase formulato com'era quando queste altre due spese non erano passate alla provincia, perchè l'articolo 236 non si riferiva a queste spese, ma si riferiva alla sola spesa dell'istruzione pubblica tecnica e secondaria. Perciò io credeva che partendo dai due concetti che vi ho già esposti, che il bilancio dell'istruzione pubblica, cioè, dovesse essere riordinato rispetto alla distribuzione delle spese tra le provincie, il comune e lo Stato, e che una spesa obbligatoria introdotta nel bilancio provinciale avrebbe condotta l'amministrazione delle provincie a risparmi assai facili nella sua spesa facoltativa, ho trovato un mezzo naturale di cominciare a mettere in atto il mio disegno, eseguendo il paragrafo 12 dell'articolo 174 il quale io non vedo perchè finora non sia stato eseguito. Anzi è tanto naturale che questo paragrafo 12 sia posto in esecuzione, che io mi ricordo che una delle volte che sono stato relatore del bilancio della pubblica istruzione ho dovuto sostenere una discussione non breve con un deputato che oggi non è presente, coll'onorevole Della Rocca, il quale sosteneva che le provincie davvero oggi pagassero esse le ispezioni scolastiche, sicchè voleva che se ne cancellasse la spesa dal bilancio dello Stato. E mal si persuadeva, come io ebbi a dimostrargli, che questa cancellazione non si poteva eseguire, perchè il passaggio di quella spesa alle provincie non era stato coi fatti eseguito. E l'onorevole Della Rocca doveva essere caduto in quest'equivoco, perchè molte provincie si sono create talora un ispettorato scolastico provinciale, che naturalmente, sinchè è durato, hanno pagato; e che ciò che era seguito in qualche provincia di tratto in tratto, fosse accaduto a tutte e per sempre, sicchè la spesa delle ispezioni non si dovesse più stanziare nel bilancio dello Stato.

Or bene, nel mettere in atto questo concetto, nella proposta di eseguire il paragrafo 12 dell'articolo 174, ho io ecceduto? Io invece sono rimasto in qua di quello che era precisamente scritto nella legge, di quella che potrebbe essere nella mente di alcuno la più esatta interpretazione.

Diffatti in questo paragrafo 12 si dice che è obbligatoria per le provincie la spesa per le ispezioni delle scuole elementari, e si potrebbe intendere che sia obbligatoria la spesa così degli stipendi come

dell'indennità degli ispettori, e invece io ho proposto che bastasse dichiarare provinciale e obbligatoria la spesa dell'indennità, e di mantenere invece a carico dello Stato le spese degli stipendi degli ispettori; e perchè così ho fatto? Perchè io reputo che la ispezione debba rimanere nelle mani dello Stato, nè già perchè io creda, come l'onorevole Peluso suppone, che i Consigli provinciali non fossero adatti a farla, ma perchè è un'ispezione, la quale deve essere condotta con un criterio unico e nazionale, nè quindi è ragionevole che la guida di questa ispezione resti nelle mani di altra autorità che non sia l'autorità centrale della nazione stessa.

Ma perchè la guida dell'ispezione, perchè la nomina degli ispettori rimane nelle mani dello Stato, deve necessariamente anche rimanere nelle mani dello Stato la spesa che l'ispettore fa nell'eseguire una funzione che è puramente locale, dappoichè si riferisce ad una scuola che è comunale; e dev'essere tale, poichè l'uso di essa non esce dal recinto del comune? Io ho creduto di no; mi è parso che la spesa dell'indennità dovesse spettare a quell'autorità amministrativa, che sta immediatamente di sopra alla comunale, e che incentra in sè e sopravvede tutti gli interessi locali dell'amministrazione. Poichè, chi badi bene, la spesa dell'indennità non si sarebbe potuta attribuire ai comuni senza aggravare i più poveri, ed esimere da ogni peso i più ricchi che sono quelli nei quali l'ispettore risiede.

Ed ho fatto questa proposta per puro e semplice amore di riforma, l'ho fatta per poter disfare ciò che ho trovato fatto davanti a me? Niente affatto; io mi sono mosso a proporre questa legge per delle ragioni essenzialmente, ed eminentemente pratiche.

Parliamo sempre continuamente di riforme, ma c'è, rispetto alla distribuzione della spesa, un criterio di riforma più adatto di questo?

Cioè a dire, quando voi facendo fare una spesa da un'autorità amministrativa, anzichè da un'altra, riuscite a renderla meno gravosa per quegli che essa è destinata a compensare, non dovete prescegliere quell'autorità appunto, e ad essa addossare le spese, poichè i contribuenti sono pur sempre su per giù i medesimi, e ciò che si spende meno e meglio, è, spero, meno e meglio per essi.

Credo che questo sia un criterio di distribuzione di spesa giustissimo.

Ora, non è evidente tutto quello che ho detto nella relazione, e che l'onorevole Manfrin ha ripetuto, che questa spesa dell'indennità fatta dallo Stato, è fatta male, e con dispendio soverchio dello Stato e con danno degli ispettori? È fatta male perchè lo Stato non ha modo di verificare la spesa nè di pagarla prontamente. Non vi sono, diffatti,

che due mezzi per compiere questa spesa, ma l'uno e l'altro è pieno di inconvenienti e di danni.

Il mezzo che seguiamo ora, cioè di pagare posticipatamente, porta per effetto che l'ispettore viene ad essere rimborsato delle spese fatte sei o sette mesi dopo del tempo in cui la spesa è stata fatta.

È crudele, al certo, il forzare uno che ha sole 1200 lire di stipendio, ad anticipare una spesa della quale il Governo lo rimborserà sei o sette mesi dopo. Ed è naturale che sia così; poichè la domanda di rimborso deve prima giungere al Governo; e questo ritrovare in regola tutti i documenti dai quali risulti che il rimborso deve essere nella misura che è chiesto, e parecchie volte i documenti non bastano o non sono quali devono essere, e bisogna rimandarli all'ispettore il quale poi deve rimandarli di nuovo. Insomma, in moltissimi casi c'è bisogno di sei o sette mesi perchè la spesa possa venire rimborsata a chi l'ha fatta, chi sa come, e con quanto stento.

Non vi pare crudele questo, non vi pare disdicevole?

Però il Governo, che è così lontano dai vari luoghi nei quali l'ispezione è fatta, non si può regolare altrimenti.

La complicazione diventa necessaria, poichè è troppo vasto e sproporzionato il campo sul quale la sua azione si deve esercitare.

Ho sentito obiettare che la provincia non sia in grado di far meglio. Io non lo capisco. Io credo che sia in grado di pagare più prontamente la spesa perchè è più vicina all'opera dell'ispettore, e perchè niente impedisce alla provincia di intendersi coi comuni che paghino giorno per giorno la spesa di visita che l'ispettore fa, e si facciano poi rimborsare dall'amministrazione provinciale. E perchè questo non si potrebbe fare, e dove si troverebbe la difficoltà?

L'onorevole Manfrin ha detto che le provincie non hanno danaro e sono cattivi pagatori.

Io non credo che le provincie durino fatica a pagare le spese obbligatorie che sono a loro carico; poichè, se così fosse, perchè votano spese che è in loro facoltà di risparmiare?

Del resto, io ripeto: la spesa che chiedo che facciano le provincie per l'istruzione primaria, è di 146 mila lire, e la spesa che le provincie stesse possono risparmiare sui loro bilanci facoltativi per la istruzione è di molto maggiore.

Nè la sola ragione della maggiore facilità e convenienza mi ha mosso a proporre questa riforma.

Io vi ho detto tutto il procedimento del mio pensiero, vi ho detto d'onde sono stato mosso, vi ho detto quali effetti io credeva che sarebbe per pro-

durre questa riforma nei bilanci provinciali, vi ho detto come a me è parso e pare tuttavia che la spesa sarebbe fatta meglio, e con più risparmio per i contribuenti; ed ora io vi dirò perchè insomma io ho voluto fare nel bilancio dello Stato questo risparmio. Neanche è stata un'idea capricciosa la proposta di questo risparmio. È un'idea che è connessa con quella serie di riforme che io vi verrò via via proponendo in tutto l'assetto dell'istruzione pubblica. E la riforma che è soprattutto connessa col principio della legge che vi propongo è questa: noi non potremo mai avere una larga, efficace, pronta diffusione della istruzione primaria, se non rinvigoriamo di molto il nostro sistema d'ispezione sulle scuole primarie. In ciò ho visto che tutti quanti gli oratori sono stati d'accordo; e nessuno ha disconvenuto che per rinvigorire cotesto sistema bisognasse aumentare il numero degli ispettori e migliorarne le condizioni ed i compensi. Che ciò del resto si dovesse fare, è stato deliberato dalla Camera in una misura anche maggiore, se non erro, di quella che io ho proposto per ora.

Questo concetto, che l'ispezione sia l'istrumento principale della diffusione dell'istruzione primaria in un paese, è comune oramai a tutti quanti gli Stati d'Europa comunque retti.

Io leggevo pochi giorni fa in un rapporto statistico dell'ufficio centrale dell'amministrazione della istruzione degli Stati Uniti d'America, che non si dubita oramai in nessun paese, che tanta è la diffusione dell'istruzione primaria, quanta è l'efficacia dell'ispezione che lo Stato sa ordinare sopra l'istruzione primaria stessa.

E noi adesso ne abbiamo una prova nella nostra Italia; noi abbiamo questa prova, che la diminuzione nella celerità della diffusione della nostra istruzione primaria è dipesa in parte dalla disorganizzazione che noi abbiamo portata nell'ispezione dell'istruzione primaria.

Osservate come quest'ispezione era stata organizzata dalla legge del 1859. Oltre il provveditore provinciale c'era un ispettore provinciale e poi un ispettore per circondario. Oggi noi non abbiamo più ispettori provinciali, e soli 120 ispettori per tutti quanti i 274, credo, tra circondari e distretti del regno. In che maniera volete che questi 120 ispettori possano supplire al bisogno?

E non è già, come credeva l'onorevole Villari, che non suppliscano al bisogno, perchè la somma stanziata nel capitolo 7, *Materiale dell'istruzione scolastica provinciale*, non basti; no, non è principalmente questa la causa. Se l'ispezione non è stata esercitata con più efficacia, non è già perchè la somma stanziata per pagare le loro indennità di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

diaria e di viaggio sia poca, ma perchè gli ispettori sono scarsi, e nelle provincie stesse, nelle quali la viabilità è più cattiva, in quelle provincie stesse, e forse anche più in quelle dove l'istruzione primaria è minore, noi abbiamo un ispettore solo per due o per tre circondari.

Io dunque doveva aumentare gli ispettori, cioè a dire doveva soprattutto aumentare le spese del personale dell'amministrazione provinciale, o meglio, le spese necessarie a pagare gli stipendi di cotesti ispettori.

Ora, poichè io doveva aumentare il bilancio, non poteva farlo per migliore via di quella che vi propongo. Che cosa c'era infatti di più ragionevole che definire una questione rimasta incerta fin dalla legge del 1865? Che cosa c'era di più ragionevole che passare all'amministrazione scolastica provinciale una sola parte di quelle spese che la legge voleva fossero sostenute dall'amministrazione centrale, e del risparmio che io otteneva valermene per aumentare il numero degli ispettori?

Io sono persuaso, checchè ne abbia detto l'onorevole Villari, che quando noi avremo reso il numero degli ispettori pari a quello dei circondari, avremo altresì ottenuto per il Governo il più valido strumento per effettuare con più forza e con più efficacia la ispezione, la quale tutti noi riteniamo che sia uno dei mezzi precipui e più efficaci della diffusione dell'istruzione primaria.

Alcuno degli onorevoli oratori che hanno parlato testè, mi ha detto: ma noi speravamo di più, noi volevamo di più da voi.

Ebbene, anche io voglio qualcosa di più che non sia questa legge. Non è essa la meta dei miei desiderii o l'ultima espressione dei miei concetti.

Certo il ministro dell'istruzione pubblica deve introdurre ben maggiori riforme di quelle che non appaiono dal progetto di legge che stiamo discutendo, ed io sono assai lieto di prenderne l'obbligo.

Rispetto all'istruzione primaria, della quale ha parlato l'onorevole Peluso, io ho già promesso all'onorevole Pissavini di presentare una legge verso la metà di febbraio; e sarà presentata.

Ma intendiamoci bene, o signori, se noi, per l'istruzione secondaria e per quella universitaria, potremo avere una diminuzione di spese nel bilancio dello Stato e uno sgravio per i contribuenti, per l'istruzione primaria noi non possiamo aspettarci alcuno sgravio di spesa. Bisogna che in ciò s'abbia da tutti un'idea chiara e netta; altrimenti tutti i nostri desiderii oscillerebbero in una incertezza continua. Bisogna o essere risolti che comuni e provincie spendano di più che non fanno ora per l'istruzione primaria, o rinunciare a che quest'istru-

zione primaria sia diffusa nel paese più di quello che è oggi, e diventi migliore.

E questa spesa dell'istruzione primaria l'onorevole relatore del bilancio dell'istruzione pubblica vi ha detto quanto infine dovrà essere il giorno che il bilancio suo sia perfetto e compiuto.

Dappoichè non è esatto ciò che l'onorevole Peluso ha detto, che alle provincie le quali oggi hanno già moltissime scuole questa legge imporrebbe un carico indebito ed inutile; mentre invece sarebbe ragionevole ed utile per quelle che hanno un piccolo numero di scuole, e a cui bisogna aumentarle. Io dico che questo non è esatto, perchè si ha una infinita pigrizia in questa natura umana, per dirla in una sola parola. Se nelle provincie nelle quali le scuole sono poche e frequentate poco l'ispettore serve per far aprire più scuole e per farvi concorrere una maggiore popolazione, nelle provincie in cui le scuole sono frequentate molto l'azione dell'ispettore serve perchè questa frequenza non vada via via diminuendo, e non si introduca una negligenza che riconduce nella condizione di prima. D'altra parte, anche dove le scuole sono già numerose, i progressi che l'istruzione primaria deve compiere, sono ancora molti; ed è necessaria di una spinta perpetua ed illuminata perchè sieno fatti.

L'ispezione dell'istruzione primaria è un ufficio necessario, è un ufficio continuo; ufficio necessario e continuo al quale bisogna che Stato, provincie e comuni concorrano. Lo Stato, perchè esso deve ispirarla ad un fine nazionale; la provincia, perchè è il naturale centro in cui i comuni ai quali serve la scuola popolare si aggruppano, perchè la provincia è deputata dalla legge a sorvegliare questa istruzione, e la sorveglia; il comune, perchè l'istruzione primaria giova soprattutto agli abitanti di esso, e non esce, nella sua azione diretta, dalla sua cerchia.

Egli è perciò che in tutti quanti gli Stati ordinati a modo nostro, e Stato, e provincia, e comuni concorrono; cosicchè io nel proporvi questa piccola parte di concorso della provincia, non solo io mi conformo a quei concetti generali che vi ho detto, non solo ho riguardo a non aumentare le spese delle provincie, ma mi conformo altresì, nel proporvi ciò, a quella che è la ragione generale della distribuzione di queste spese in tutti quanti gli Stati civili ordinati come siamo noi.

Ed ora, o signori, credete voi che un così piccolo sacrificio come questo di 146 mila lire, le provincie nel di cui nome parecchi di voi hanno parlato, lo respingano? Io non lo credo. Io credo che se c'è spesa che le provincie accettino volentieri è quella spesa che è fatta per migliorare stabilmente, orga-

nicamente la diffusione dell'istruzione primaria nella loro circoscrizione; e non è vero neanche, se io ho ben sentito quando ho girato attorno per varie città d'Italia, che le provincie temano tanto di avere accanto alla propria l'azione del Governo. Io non ho mai sentito nessun consigliere provinciale, nessun professore nelle diverse città in cui sono stato, chiedermi che una scuola normale diventasse provinciale, ma ho sentito bensì più di uno di loro chiedermi che le scuole provinciali diventassero regie.

Io adunque non credo che vi sia nel paese questa opinione, che bisogna dividere l'azione della provincia affatto dall'azione dello Stato; io credo invece che nel paese ci sia un'opinione contraria, che cioè bisogna associare insieme queste forze, perchè sono forze le quali sono mosse tutte quante dallo stesso desiderio, dallo stesso principio, che è quello del miglioramento morale, intellettuale del paese.

Fatevi animo, per Dio! Dove volete che il Governo trovi i mezzi per migliorare le condizioni morali di tutta quanta la penisola? Non facciamo questioni che non servono se non a farci perdere tempo continuamente e a non farci progredire in questa strada in nessun modo. Se si propone una legge piccola, deve essere grande, se si propone una legge grande, deve essere piccola. Quando dunque si propone una legge, le cui dimensioni possono soddisfare il desiderio vostro, e trovare una maggioranza che le voti, e produrre l'effetto che pur tutti vogliamo?

È certo che questa legge è piccola, che questa legge la quale non vi domanda che questa piccola variazione, per se medesima non compie tutto quanto il sistema delle riforme; non adombra per se medesima che un primo tratto, per dir così, di una vasta riforma che bisogna via via introdurre, e con tutta quella prudenza che l'onorevole Codronchi, che l'onorevole Manfrin, che l'onorevole Cencelli hanno consigliato. Bisogna fare questa riforma via via che i mezzi nuovi alle provincie, ai comuni siano dati, siano provvisti, siano proposti. Ma non ci opponiamo, per questa ragione astratta, allo stanziamento d'una spesa, al passaggio d'una spesa che per se medesima non ha nessuna importanza concreta, e la quale, per ripeterlo la terza volta, si perde del tutto nel pelago già troppo grande delle spese facoltative che le provincie fanno per l'istruzione.

Noi sparpagliamo tutte quante le nostre forze, Stato, comune e provincia, in varie e diverse direzioni, invece di chiamarle tutte quante a concorrere insieme a produrre un effetto più grande di quello che esse sono in grado di produrre così sparpagliate,

Io invito adunque le provincie a questo piccolo concorso; le invito per ragioni, mi pare, di grande chiarezza, di una grande precisione, d'una grande evidenza.

Od io m'inganno, ma nel fare questo non intendo che questa debba essere l'ultima legge che si possa presentare in materia di riforme dell'istruzione pubblica. Questo è il primo passo; e se al primo passo si trova così grande opposizione d'interessi, di pregiudizi, io non so come si possa andare innanzi; eppur si tratta di un sacrificio davvero quasi evanescente.

L'onorevole Codronchi mi ha domandato che cosa io intendessi di fare rispetto all'istruzione secondaria. Ma io l'ho già detto due o tre volte in questo discorso, io intendo che la spesa dell'istruzione secondaria possa essere grandemente diminuita per i contribuenti generali dello Stato. Ed io non lo credo invano, e ve lo dimostrerò nella discussione del bilancio presentandovi un progetto già formulato, per il quale il disgravio dello Stato è notevole, e non mi pare che nè provincie, nè comuni devono sopportare in complesso nessun aggravio ulteriore.

Ebbene, quando questo complesso di riforme che io ho in mente, e delle quali questa, come diceva, è appena la prima, e la più tenue, sarà presentato, io ho fiducia che il bilancio dell'istruzione pubblica almeno per alcuni anni potrà essere diminuito, e che le forze delle provincie e dei comuni potranno essere più utilmente e più efficacemente adoperate.

Ma è necessario che in questa via si proceda lentamente, si proceda passo a passo, ed è necessario, assolutamente necessario che quegli il quale avrà la fortuna di condurre il paese in questa via abbia la fiducia della Camera, dappoi che senza questa fiducia evidente, chiara, palpabile è impossibile che si faccia nulla.

Ho detto che la spesa dello Stato potrà diminuire per alcuni anni: sì, potrà diminuire per alcuni anni, ma dovrà poi ripigliare il livello di prima, dappoi che il nostro bilancio, voi lo vedete (e questo è l'ultimo punto di riforme del quale vi ho accennato al principio del mio discorso), il nostro bilancio se abbonda per l'istruzione universitaria e per la secondaria, è scarso appunto per le due ragioni di spesa, per le quali dovrebbe essere larghissimo.

È scarso dove si dovrebbe provvedere ai grandi, ai supremi fini della cultura del paese, dove si dovrebbe provvedere a tutti quei mezzi i quali servono a diffondere nel paese la scienza pura ed alta, quella scienza pura ed alta dalla quale derivano nel paese così utili e così larghe influenze di progresso; ed è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1875

scarso altresì in tutto quello che concerne l'istruzione del popolo.

La scienza ed il popolo sono le due parti più trascurate nel bilancio, la scienza ed il popolo devono essere le parti più curate nel bilancio stesso via via che l'andremo riformando, se l'appoggio e il concorso vostro non verrà meno.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** La cedo all'onorevole Ruspoli prendendo il suo turno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

**RUSPOLI EMANUELE.** Io non pretendo punto di seguire l'onorevole ministro negli argomenti che ha svolti quando ci ha mostrato a grandi tratti le sue idee sopra il bilancio dell'istruzione pubblica.

Il caso di cui si tratta è soggetto assai più modesto, e che non può ragionevolmente essere pretesto a così gravi discussioni.

Discendiamo sopra un terreno più ristretto, e per venire al nostro caso speciale di cui stiamo trattando, debbo confessare che malgrado quanto si è detto non ho trovato sufficienti le spiegazioni date dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha voluto indicare in che modo egli intendeva impiegare le somme che ora sono chieste alla Camera, le quali somme poi debbono essere tratte dalle esauste casse delle amministrazioni provinciali. Ha però preferito di parlare sopra un solo punto su cui credo siamo tutti d'accordo; sul miglioramento cioè delle ispezioni. Ma l'ordine del giorno della Commissione, che io veggo riportato nella relazione sul bilancio, collega queste somme ad un altro impiego, che non è quello esclusivo delle ispezioni scolastiche.

L'ordine del giorno della Commissione è il seguente: « Il Ministero è invitato a non far uso dei fondi accordatigli per l'anno in corso sui capitoli 7 e 29 del presente bilancio, per riformare l'ispezione e istituire la direzione generale degli scavi e antichità, ecc. »

Dunque vi è un altro punto che non so come l'onorevole ministro abbia completamente dimenticato, ed è che...

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Non lo dimenticato!

**RUSPOLI EMANUELE.** A me è sembrato. Ed è che una parte di questa somma viene impiegata per stabilire una direzione generale nel Ministero dell'istruzione, dove, è bene notarlo, non ne esiste alcuna.

Ora, per chi pagherebbero le provincie? Non solo per le ispezioni scolastiche, ma per impiantare una

nuova direzione generale nel Ministero della pubblica istruzione.

A me pare che se si possono svolgere molti argomenti in favore del miglioramento delle ispezioni, lo stesso non possa farsi e con pari efficacia per la istituzione di una nuova direzione generale.

Non è qui il caso di entrare ampiamente in quest'argomento, il quale troverà meglio la sua sede quando si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica.

Ma io debbo dichiarare, almeno per parte mia, che una delle grandi ragioni per cui io sono contrario al progetto di legge che viene proposto, si è perchè io credo che l'impiego di questo danaro non sia vantaggioso; o almeno io non sono convinto ancora della utilità di tutti i provvedimenti ai quali deve sopperire.

Si tratta d'impiantare una nuova direzione generale, di avviarsi cioè nel Ministero dell'istruzione pubblica in un nuovo sistema, e così mettere forse la prima pietra, per istituire chi sa quante direzioni generali. Non sarà questa l'intenzione dell'onorevole ministro, ma io non posso dissimulare le mie apprensioni.

Ed in questo sistema in qual contingenza entriamo? Ci entriamo relativamente all'archeologia ed agli scavi, che è a parer mio quella partita che richiede meno di ogni altra questo accentramento burocratico, perchè quando noi spendiamo in una nuova burocrazia una egregia somma, noi faremo fare dell'archeologia nelle ore d'ufficio agli impiegati che stanno al Ministero dell'istruzione pubblica, ed io credo che se abbiamo dei danari da spendere, è molto meglio spenderli negli scavi.

Si tratta poi che l'archeologia non è doviziosamente provvista nel bilancio, ove figura per sole 300,000 lire; ora se con queste 300 mila lire si comincia col creare una direzione generale (la quale poi non sappiamo che piega potrà prendere in seguito) io credo che la maggior parte di questa somma verrà assorbita nell'infecundo movimento burocratico.

Ho voluto avvertire ciò perchè non parmi sia stato da altri accennato neppure dai contraddittori di questa legge; nè l'onorevole ministro ha creduto opportuno di richiamarlo all'attenzione della Camera.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non ho creduto opportuno di parlare qui della direzione degli scavi, per non complicare una questione difficile con un'altra; e poi perchè non ci ha nulla a che fare. Questa legge non muove dal desiderio di impiegare altrimenti 146,000 lire, ed il fine suo non è *hic et nunc* d'impiegare questa somma, ed infatti



io non la impiego. Io ho proposto questa legge perchè la spesa di diaria e di trasporto mi pare meglio pagata dalla provincia, con più economia pei contribuenti e con maggiore vantaggio per gli ispettori, e che sia un'equa risoluzione della questione posta dalla legge del 1865, che al paragrafo 12 poneva questa spesa a carico della provincia stessa. Perchè io mi sono mosso a fare questo? Niente affatto per la direzione degli scavi, dei quali parlerò più in là, e relativamente ai quali, se l'onorevole Ruspoli lo vorrà, riuscirò a persuadere anche lui, ma perchè io credo che la spesa del personale dell'ispezione circondariale si debba aumentare molto di più di quella somma della quale ora domando il passaggio alla provincia.

E se non metto tutte le 146 mila lire che ora chiedo alla provincia sul capitolo degli ispettori, lo faccio, perchè sarei impacciatissimo a nominare tutti gli ispettori scolastici che dovessi pagare con le 146,000 lire. È naturale che un aumento di personale non si può fare che via via; bisogna che la necessità di questo personale si sviluppi coll'aumento delle scuole che i comuni aprono; d'altra parte questo personale bisogna trovarlo. E qui mi si presenta l'occasione di aggiungere uno schiarimento che mi si era domandato, vale a dire, in che maniera io intendessi migliorare la condizione degli ispettori scolastici. Ecco la mia idea: aumentarne il numero a misura che la necessità se ne farà palese, e di presentare man mano nei bilanci la spesa occorrente per far fronte alla spesa. Del resto io non intendo mica migliorare la sorte ed aumentare subito lo stipendio di tutti, perchè quest'aumento andrebbe a vantaggio tanto dei buoni come dei mediocri. Io intendo migliorare la sorte dei migliori nel modo che è stato già proposto nel bilancio, mutando la proporzione dal numero degli ispettori in ciascheduna classe, ed aggiungendo alle tre classi che ci sono oggi un'altra classe pagata meglio. Dappoichè in questa maniera l'amministrazione della pubblica istruzione sarebbe in grado di far più pro-

mozioni nel personale degli ispettori, e compensare quelli che lo meritano.

Se non ho parlato della direzione degli scavi, è perchè questa somma di 146 mila lire che io chiedo alla provincia non basterà infine all'aumento della spesa degli stipendi degli ispettori scolastici soli.

Dunque ella vede, onorevole Ruspoli, che l'ispezione degli scavi non c'entra punto.

Quando verremo a quel capitolo del bilancio, dove questo entra, se ci verremo, allora l'onorevole Ruspoli porterà le sue ragioni; e se le sue varranno meglio che le mie, cancelleremo quella spesa, e si avrà un risparmio maggiore.

*Voci numerose.* A domani!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cencelli ha presentato il seguente voto motivato:

« La Camera, pur riconoscendo l'utilità delle ispezioni scolastiche, non consente che la spesa delle medesime vada a carico delle provincie, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole relatore intende di parlare?

**MESSEDAGLIA, relatore.** Sì.

**PRESIDENTE.** Essendo chiesto il rinvio della discussione a domani, metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Asproni e di altri per la ricostituzione della provincia di Nuoro;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione;

4° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.

